

**Nodi storiografici e tracce testuali per un'indagine  
su monasteri femminili e potere a Napoli  
nell'alto Medioevo**

di Vinni Lucherini

Reti Medievali Rivista, 20, 1 (2019)

<http://www.retimedievali.it>



**Il monachesimo femminile in Italia  
nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria**

a cura di Veronica West-Harling

Firenze University Press



## **Nodi storiografici e tracce testuali per un'indagine su monasteri femminili e potere a Napoli nell'alto Medioevo\***

di Vinni Lucherini

Un'indagine sulle relazioni dei monasteri femminili napoletani altomedievali con il potere e le famiglie di potere si scontra con la scarsità di testimonianze documentarie che possano fornirci dati sui quali imbastire delle ipotesi dotate di verosimiglianza. Malgrado che la maggior parte delle carte trascritte o regestate da Bartolommeo Capasso alla fine dell'Ottocento (oggi per lo più perdute) per ricostruire una storia documentaria della Napoli ducale provenissero proprio da monasteri femminili di fondazione altomedievale, delineare un quadro attendibile di questi complessi monastici è impresa ardua, molto più che in altre geografie peninsulari, anche per la mancanza di una letteratura critica moderna sul tema. Nell'articolo si propone, pertanto, un percorso attraverso le fonti altomedievali, provando a cercare in esse le tracce di quei monasteri e della loro storia. Si procede poi a porre a confronto quanto dedotto dai documenti con il dettato dei testi cronachistici e agiografici. Soprattutto in questi ultimi i monasteri femminili si stagliano come punti focali del tessuto urbano, in grado di convogliare su di sé anche una serie di funzioni simboliche e rappresentative che i duchi vollero assegnare loro attraverso l'istituzione di impianti monumentali, vere e proprie cittadelle monastiche, a capo dei quali posero badesse appartenenti alla loro famiglia.

### Abbreviazioni

*Monumenta* 1881; *Monumenta* 1885; *Monumenta* 1892 = *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia, quæ partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur, cura et studio Bartholomæi Capasso cum eiusdem notis ac dissertationibus, Tomus Primus*, Neapoli 1881; *Tomus Secundus, Pars Prior*, Neapoli 1885; *Tomus Secundus, Pars Altera*, Neapoli 1892.

*Monumenta* 2008, I; *Monumenta* 2008, II/1; *Monumenta* 2008, II/2 = B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, a cura di R. Pilone, 5 voll., Salerno 2008.

\* Nelle citazioni tratte dalle fonti latine medievali si interviene, unicamente laddove necessario a una più immediata comprensione del testo, nel modificare la punteggiatura, nell'indicare per esteso e con l'iniziale maiuscola i lemmi "Sanctus/ "Sancti", o "Sancta/Sanctæ" se riferiti alla dedica di un'architettura sacra, e nel segnalare in nesso il dittongo "æ" o "œ".

An investigation about the relations of early medieval Neapolitan female monasteries with power and prominent families, must come to terms with the scarcity of documentary evidence and the lack of data for formulating plausible hypotheses. Most of the documents transcribed or recorded by Bartolommeo Capasso at the end of the nineteenth century (now mostly lost) to reconstruct a documentary history of the Duchy of Naples came precisely from female monasteries of the early medieval period. Yet, drawing a reliable picture of these monastic foundations is a difficult task, much more arduous than for other centres of the Italian peninsula, also because of a lack of modern critical literature on the subject. This article draws on these early medieval sources in order to find traces of these monasteries and their history. The conclusions that can be drawn from this analysis will be compared with chronicles and hagiographical texts. The latter particularly demonstrate that female monasteries stood out as focal points in the urban fabric, capable of conveying symbolic and representative functions assigned by the dukes through the foundation of monumental complexes, true monastic citadels, at the head of which they designated abbesses from their families.

Medioevo; secoli V-XI; Napoli; Ducato bizantino; monasteri femminili; documenti; cronache; agiografie.

Middle Ages; 5<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Centuries; Naples; Byzantine Duchy; female monasteries; archival charters; chronicles; hagiographies.

Un'indagine sui monasteri femminili altomedievali a Napoli e sui loro caratteri istituzionali non può prescindere da un dato storiografico difficilmente eludibile: non abbiamo a tutt'oggi un quadro coerente ed esaustivo del monachesimo napoletano nell'alto Medioevo<sup>1</sup>, e non disponiamo, se non in infima parte, di emergenze materiali da mettere a confronto con le fonti testuali, perché i monasteri documentati o sono andati distrutti e cancellati dal tessuto urbano, o sono stati progressivamente o radicalmente alterati<sup>2</sup>. Sovente, inoltre, l'intreccio talora indiscriminato di informazioni desunte dalle fonti medievali con tradizioni di matrice squisitamente erudito-antiquaria si è trasformato, tra Ottocento e Novecento, in verità acquisita, e come tale divulgata, senza alcun tentativo di vagliare, in una prospettiva storico-critica, la genesi e la funzione delle tradizioni eziologiche messe per iscritto tra Cinque e Seicento dai periegeti e dagli storici napoletani. A ciò si aggiunga un ulteriore elemento: malgrado l'interdisciplinarietà sia ora ritenuta un valore da perseguire in tutti i campi della ricerca umanistica, il settore storico e quello

<sup>1</sup> Tra i rari contributi generali, e in qualche caso di carattere esclusivamente divulgativo, si possono ricordare Borsari, *Il monachesimo bizantino*; Cilento, *La Chiesa di Napoli nell'alto Medioevo*, in particolare pp. 655-668; De Luzenberger, *Le origini della Chiesa napoletana*; Facchiano, *Monachesimo femminile*; Guarino, *Chiese e monasteri bizantini*; Valerio, *I luoghi della memoria*. L'unico intervento complessivo sull'architettura monastica nella Napoli altomedievale può leggersi in Venditti, *L'architettura dell'alto Medioevo*.

<sup>2</sup> Per gli scavi in aree già monastiche: Arthur, *Archeologia urbana*; Arthur, *Naples: A Case of Urban Survival*; Arthur, *Il particolarismo napoletano*; e soprattutto Arthur, *Naples from Roman Toun*, pp. 69-74. Un sintetico tentativo di illustrare la vita urbana fino alla fine del secolo XI è proposto da Skinner, *Urban Communities*. Ricerche di taglio archeologico si trovano nei volumi miscelanei dedicati a due dei più importanti monasteri femminili di Napoli: *San Gregorio Armeno* (in particolare Di Giampaola, *Dalle insulae di Neapolis*) e *Il complesso di San Marcellino* (in particolare Di Giampaola, *Archeologia urbana all'Università*). Un recente contributo di taglio archeologico è proposto da Salmieri, *Topografia*.

storico-artistico restano profondamente separati, e questa situazione ancora condiziona gli studi.

Una ricerca, anche soltanto esplorativa, sui monasteri femminili napoletani altomedievali e sulle loro relazioni con il potere, e con le famiglie di potere, non può, quindi, che prendere l'avvio da una rilettura delle esigue fonti testuali conservatesi, ma tenendo ben presente fin d'ora che per tracciarne un quadro attendibile, sul piano istituzionale e nondimeno monumentale, sarebbe necessaria un'indagine capillare che analizzasse, in ciascun frammento cronologico documentato testualmente e archeologicamente, e sulla lunga durata, lo stato di ognuno dei monasteri, non solo femminili ma anche maschili, in modo da poterne proporre un confronto: una ricerca che è ben lungi dall'essere stata effettuata con moderni strumenti interpretativi. Esaminare, peraltro, il caso napoletano dalla prospettiva degli studi di genere, così come si è fatto negli ultimi decenni per molti casi europei<sup>3</sup>, sarebbe estremamente azzardato dal punto di vista metodologico, soprattutto in assenza di una visione attendibile della società e dell'economia napoletana nel corso dell'alto Medioevo, e del ruolo della donna in questo contesto.

Sulla base di queste premesse si propone, pertanto, in quest'articolo, un percorso diviso in tre sezioni: nella prima, si chiamano in causa le fonti documentarie per la storia delle fondazioni monastiche femminili della Napoli altomedievale, prendendo in considerazione la tipologia di queste fonti, il modo in cui ci sono pervenute e la natura delle informazioni che possono darci; nella seconda, si scandagliano uno ad uno i documenti in vario modo tramandati e si opera una sintesi dei dati emersi, individuando nel contempo le questioni critiche e i principali nodi storiografici; nella terza, si mettono in comparazione gli elementi desunti dai documenti con due dei più importanti testi di carattere narrativo redatti a Napoli prima del Mille, vale a dire i *Gesta episcoporum Neapolitanorum* e la *Vita sancti Athanasii episcopi*, pieni di indizi, sia pure veicolati sotto una forma consapevolmente retorica, utili a comporre un'immagine della città nella quale proprio i monasteri femminili giocarono un ruolo di primo piano.

### 1. Fonti documentarie per la storia delle fondazioni monastiche femminili

Un censimento delle fondazioni monastiche altomedievali di Napoli fu presentato per la prima volta a fine Ottocento dall'archivista e storico napoletano Bartolommeo Capasso (1815-1900)<sup>4</sup>. Tra il 1881 e il 1892, Capasso diede

<sup>3</sup> La letteratura su questo tema è molto ampia. Tra le voci più aggiornate segnalo *Women's Space. Patronage, Place, and Gender*; Diem, *The Gender of the Religious*; Jonveaux, *Les moniales et l'emprise du genre*; *Women in the Medieval Monastic World*. Tra i primi studi complessivi sulla «archaeology of gender» in relazione ai monasteri femminili si veda Gilchrist, *Gender and Material Culture*.

<sup>4</sup> Del Treppo, *Bartolommeo Capasso*; Del Treppo, *Presentazione*.

alle stampe i *Monumenta ad Neapolitani Ducatum historiam pertinentia*<sup>5</sup>, una raccolta di testi cronachistici e agiografici databili al tempo del Ducato napoletano<sup>6</sup>, e di documenti provenienti per lo più da archivi monastici. Tra il 1891 e il 1893, pubblicò nell'«Archivio storico per le province napoletane» un saggio dal titolo *Pianta della città di Napoli nell'XI secolo* (apparso in volume nel 1895 con il titolo *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*)<sup>7</sup>, contenente un'intera sezione dedicata ai «Monasteri di uomini e donne». Il volume dei *Monumenta* del 1892 incluse, oltre a una «Tabula chorographica Neapolitani Ducatus Sæculo XI cum regionibus eiusdem sociis et conterminis in scala 300.000/1», anche una «Tabula topographica Urbis Neapolis Sæculo XI», cioè una riproduzione grafica in piano della città di Napoli (con la *legenda* di 195 siti) che Capasso, «sapendo quanta luce arrechi alla narrazione dei fatti la cognizione dei luoghi», provvide a far disegnare dall'ingegnere J. Hornbostel, sulla base di un lavoro predisposto da Luigi Riccio, tra i primi fondatori della Società Napoletana di Storia Patria<sup>8</sup>. La «Tabula» fu ristampata nella *Pianta*

<sup>5</sup> *Monumenta* 1881 (comprendente il *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuæ et ducum Neapolis*, il *Chronicon episcoporum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ*, e appendici con documenti dal secolo VIII al IX tramandati in maniera indiretta, atti di santi, lettere papali); *Monumenta* 1885 (comprendente i *Regesta Neapolitana* dal 912 al 1139); *Monumenta* 1892 (comprendente i *Diplomata et chartæ ducum Neapolis*, seguiti da un'appendice di documenti mutili o di ardua datazione, e da una *Dissertatio* sui curiali; i *Capitularia et Pacta*, seguiti da una *Descriptio* del Ducato e della Liburia, e una sezione dedicata alle iscrizioni, ai sigilli e alle monete). Nel progetto dei *Monumenta*, pubblicato già nel 1868, Capasso si proponeva «di pubblicare nuovamente tutti i documenti noti in regesto integrandoli con quelli tratti dai repertori dei monasteri di San Gregorio Armeno, San Marcellino e San Sebastiano [*allora in suo possesso, n.d.a.*] e con l'edizione integrale delle pergamene ancora inedite, custodite a Napoli e in altri archivi meridionali»: Palmieri, *Bartolommeo Capasso*, pp. 154-155.

<sup>6</sup> Dopo le ricerche di Michelangelo Schipa della fine dell'Ottocento (Schipa, *Storia del Ducato*), una trattazione ampia sul Ducato di Napoli risale al 1969: Cassandro, *Il Ducato bizantino*. Per una sintesi sulla storia del Ducato nell'ambito della storia geo-politica dell'Italia meridionale: Luzzati Laganà, *Il Ducato di Napoli*; Russo Mailler, *Il Ducato di Napoli*. Nel 1995 sono stati pubblicati nei «Mélanges de l'École française de Rome» alcuni saggi dedicati a questa fase della storia napoletana, tra i quali segnalo soprattutto Galasso, *L'eredità municipale*, che insiste molto sulla «realtà effettiva della dimensione di Stato che (sempre facendo salva ogni riserva sul termine in relazione all'epoca) va riconosciuta al Ducato napoletano». Nell'interrogarsi appunto sulla dimensione statale del Ducato e sulle relazioni con Bisanzio dei suoi rappresentanti, la cui legittimità era fondata originariamente sulla nomina imperiale, Galasso concludeva (in contrasto con Cassandro, secondo il quale non si sarebbe cancellato completamente il carattere di funzionario imperiale del duca) che «i duchi di Napoli stipulavano accordi internazionali, facevano le guerre e le paci, curavano la giustizia, riscuotevano imposte e tasse, concedevano titoli e onori, amministravano i beni del Ducato: esercitavano, insomma, largamente quella somma di competenze e di poteri, in cui [...] di fatto consiste uno Stato»: Galasso, *L'eredità municipale*, p. 79 (per entrambe le citazioni). Su questi temi si veda anche Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo*; Galasso, *Napoli capitale*, e più di recente Wolf, Herbers, (*Re-)Thinking Early Medieval Southern Italy*.

<sup>7</sup> Capasso, *Pianta della città*; Capasso, *Topografia*.

<sup>8</sup> La giustificazione dell'impresa si legge nell'introduzione al primo articolo della *Pianta della città di Napoli nel secolo XI*, e con qualche variante in Capasso, *Topografia*, pp. 3-5. Sulla fondazione della Società: Venezia, *La Società Napoletana di Storia Patria*.

della città e nella *Topografia*: i monasteri vi sono segnalati come parte essenziale del paesaggio urbano del Ducato<sup>9</sup>.

I documenti soprattutto notarili che Capasso regestò nella sezione dei *Monumenta* intitolata *Regesta Neapolitana ab anno 912 ad annum 1139* erano stati repertoriati negli archivi di monasteri come San Gregorio, San Marcellino, San Sebastiano: non pochi erano stati già consultati dagli eruditi napoletani seicenteschi<sup>10</sup>, o erano stati resi noti nei *Regii Neapolitani archivi monumenta* pubblicati tra il 1845 e il 1861<sup>11</sup>. Ben 22 dei 26 *diplomata et chartæ ducum Neapolis* datati dal 907 al 1131, pure editi nei *Monumenta*, riguardavano concessioni o conferme di beni e privilegi a monasteri napoletani. L'esame di queste fonti consentì allo studioso di individuare 30 monasteri insistenti all'interno delle mura della città prima dell'inizio del XII secolo<sup>12</sup>, 11 maschili e 19 femminili<sup>13</sup>, dei quali offrì un rapido profilo dalla creazione alla chiusura, incorporazione, o scomparsa. Questi i monasteri elencati come maschili: *Sancti Agnelli o beatissimi Agnelli Christi confessoris, Sanctorum Anastasii et Basilii, Sanctæ Andreæ ad Jrculum, Sancti Angeli o Arcangeli de*

<sup>9</sup> Nella *præfatio* al primo volume dei *Monumenta* edito nel 1881, Capasso pose l'accento, proprio in apertura, sulla mancata attenzione verso il Ducato di Napoli da parte degli storici che avevano scritto sulla storia della città e del regno a partire dal primo Cinquecento. I pochi che avevano riservato qualche pagina a questo tema avevano accumulato molti errori o avevano riferito cose inventate. Soltanto a partire dal primo Seicento, Camillo Tutini e Carlo De Lellis, «viri de re Neapolitanorum historica benemerentissimi», dei quasi nulla era stato pubblicato a stampa, avevano provveduto a offrire ai posteri molti «subsidia», raccogliendo, regestando o trascrivendo per intero, carte e pergamene conservate negli archivi degli antichi monasteri napoletani. Quest'avvertenza al lettore, con la quale Capasso presentò il suo ambizioso lavoro, rappresenta un indizio storiografico del quale è ancora necessario tener conto. La Napoli ducale e i suoi monasteri non avevano interessato particolarmente gli storici che lo avevano preceduto, ma va osservato che questi temi non hanno interessato punto gli storici che sono venuti dopo di lui. Nel Novecento, quella Napoli ducale è stata vista come irrimediabilmente “capassiana”, legata a una maniera di fare storia considerata superata: non escludo che a questa situazione storiografica abbia contribuito anche Benedetto Croce. Eppure, il lavoro di Capasso è oggi indispensabile per chiunque voglia accostarsi a soggetti di ricerca che si situano cronologicamente nei secoli anteriori all'anno Mille, o comunque anteriori al formarsi della monarchia normanna. L'idea stessa di affiancare una pianta della città all'edizione delle fonti è di grande modernità e ha pochi confronti europei a quella data.

<sup>10</sup> Capasso consultò due manoscritti di De Lellis, datigli da Camillo Minieri Riccio, includenti lo spoglio eseguito da De Lellis negli archivi monastici di San Marcellino, San Sebastiano e San Gregorio Armeno: Ceresa, *De Lellis*. Per Tutini, e l'avversione che De Lellis nutriva nei suoi confronti: Volpicella, *Camillo Tutini*.

<sup>11</sup> Mazzoleni, *Archivi di monasteri benedettini*; Palmieri, *Bartolommeo Capasso*, p. 162.

<sup>12</sup> Nonostante che i monasteri presi in esame siano 30, Capasso, *Pianta della città*, 17 (1892), pp. 851-862, ne conteggia 29: e lo stesso ripete in Capasso, *Topografia*, p. 143, tanto da indurre in errore anche chi ha scritto dopo. L'elenco dei monasteri ricorre analogo nella *Neapolitani Ducatus Descriptio* che Capasso pubblicò in *Monumenta* 1892, pp. 161-201, in particolare p. 169. La distinzione tra monasteri “basiliani” e monasteri benedettini, e soprattutto tra monasteri greci e monasteri latini, proposta da Capasso e da molti altri dopo di lui sulla base delle fonti testuali, deve essere oggi integralmente rivista. Nell'impossibilità di presentare qui le argomentazioni necessarie per ciascun monastero napoletano, si eviterà in questa sede ogni distinzione basata su queste categorie.

<sup>13</sup> Martin, *Le rôle de l'Église*, p. 43, attira l'attenzione, sia pure molto *en passant*, sulla grande presenza di monasteri femminili a Napoli.

*illi Morfisa, Sanctorum Cyrici et Iulictæ, Sancti Dimitrii o Demetri, Sancti Gregorii de regionario o Arraginario, Sancti Martini ad monachorum, Sancti Pauli, Sanctorum Severini et Sosii, Sanctorum Theodori et Sebastiani; questi come femminili: Sanctæ Agatæ ad pupulum, Sancti Archangeli ad Baianum, Sanctorum Festi et Desideri, Sancti Gaudiosi, Sancti Gregorii maioris, Sanctorum Marcellini et Petri, Sanctæ Mariæ ad Anglone, Sanctæ Mariæ ad Albinum, Sanctæ Mariæ at Media, Sanctæ Mariæ de domina Aromata, Sanctæ Mariæ dominæ Reginæ, Sancti Martini, Sanctorum Nicandri et Marciani atque Patriciæ, Sancti Pantaleonis o Sanctorum Salvatoris nostri Jesu Christo et Sancti Pantaleonis, Sancti Pellegrini, Sancti Potiti, Sanctorum Samonæ, Guritæ et Abibii, Sancti Sepulchri, Sancti Vincentii*<sup>14</sup>.

## 2. *Monasteri, abbadissæ, e rapporti di potere*

Alcuni dei 19 monasteri femminili, la cui definizione “femminile” spesso è in debito con una situazione databile soltanto al basso Medioevo o all’Età Moderna, furono inseriti da Capasso in una lista di siti monastici dei quali già nell’Ottocento non si conservavano fonti adeguate a ricostruirne la storia anche soltanto sommariamente<sup>15</sup>: «Sanctorum Samonæ, Guritæ et Abibii in regione Nili, cuius abbatissa quaedam Febronia memoratur in *Legenda Sancti Agnelli abbatis*. Rogerio rege iam abrogatum erat»<sup>16</sup>; «Sanctæ Mariæ puellarum Dei at Media in regione, ubi nunc Strada dei Mercanti»<sup>17</sup>; «Sancti

<sup>14</sup> Non sono incluse in questo elenco le diaconie: Capasso, *Topografia*, pp. 87-96; Ambrasi, *Le diaconie a Napoli*; Martin, *Le rôle de l’Église*, pp. 42-43.

<sup>15</sup> *Monumenta* 1892, p. 170.

<sup>16</sup> Il «monasterium Sancti Samonæ» è citato, insieme con quelli di Santa Maria *de domina Aromata*, San Gregorio Maggiore, San Martino *ad monachorum* e altri siti sacri, come destinatario dei donativi del testatore Sergio Amalfitano: l’atto è datato al 1021 in *Monumenta* 1885, n. 402, pp. 251-254, corretto in 1025 in *Monumenta* 2008, II/1, pp. 293-297. Secondo Capasso, *Topografia*, pp. 72-73, il monastero si trovava «in regione Nidi» (o *Nilensi*), così come quello di San Martino *ad monachorum*. Camillo Tutini, nella sua *Notitia veterum ecclesiarum Neapolitanarum nunc non exstantium* (trascritto in Mazzocchi, *De sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ episcoporum cultu*, p. 327), ricorda un monastero *Sanctorum Samonæ, Guritæ et Abibii* nella regione di Nido. Non si può escludere che questo monastero esistesse già nel X secolo, visto che si fa riferimento alla sua badessa Febronia nel *Libellus miraculorum sancti Agnelli abbatis* (*Monumenta* 1881, p. 318): «Febronia denique abbatissa monasterii Sancti Samonæ, lateris dolore afflicta, ad sanitatem percipiendam, ad eius ecclesiam perrexit, in qua reperit duos infirmos, unum cecum et alterum claudum. Cumque illic nocturno tempore iaceret et dominum Iesum Christum exoraret, quatenus suum famulum Agnellum clementissime sanaretur, vidit per soporem eundem sanctum advenientem et ipsos infirmos placide visitantem». Per la datazione del *Libellus*: Vuolo, *Una testimonianza agiografica*.

<sup>17</sup> Un riferimento al «monasterium Sanctæ Mariæ que vocatur at Media puellarum Dei» si legge in un documento del 988, in relazione ai confini di una terra ceduta a Pietro, abate del monastero dei Santi Severino e Sossio, da parte di Sergio, «archipresbiter et dispensator ecclesiæ Sancti Petri Christi apostoli, que ponitur at Media»: *Monumenta* 1885, n. 257, pp. 161-162 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 190-191); Capasso, *Topografia*, p. 166.

Pellegrini at forum»<sup>18</sup>; «Sancti Martini tum monachorum tum puellarum»<sup>19</sup>; e «Sanctæ Agathæ ad Populum in regione portanovensì, omnia ante patrum nostrorum memoriam oblitterata»<sup>20</sup>. A questi potrei associare, per la difficoltà di reperire informazioni utili a determinarne con esattezza la condizione istituzionale e monumentale altomedievale, i monasteri di Santa Maria *de Anglona*<sup>21</sup>, Santa Maria *de domina Aromata*<sup>22</sup>, Santa Maria *de domina Regi-*

<sup>18</sup> Il monastero «Sancti Pellegrini ancillarum Dei» è citato in un documento di vendita di un terreno nel 1132: *Monumenta* 1885, n. 652, pp. 405-406 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 472-474). Nel 981, però, esisteva a Napoli un monastero maschile dal medesimo titolo, il cui abate e presbitero Stefano fu incaricato di distribuire una somma di denaro per l'anima di un defunto: *Monumenta* 1885, n. 230, pp. 141-142 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 168).

<sup>19</sup> Nel 916 un certo Giovanni cede una parte di una sua terra a Militu, badessa del «monasterium Sancti Martini puellarum Dei» (*Monumenta* 1885, n. 4, pp. 19-20; *Monumenta* 2008, II/1, pp. 26-27): «Iohannes offert et tradit monasterio Sancti Martini puellarum Dei, ubi domina Militu, cui supernomen est Rotunda, regimen abbatissatum tenere videtur, portionem de terra sua [...]. Ex quo quod memorata domina Militu abbatissa nomen eiusdem Iohannis in sacros dypticos dicti monasterii scripserat». Secondo Capasso (*Monumenta* 1881, p. 167, nota 1; Capasso, *Topografia*, p. 168), un monastero di monache con questo titolo si trovava nell'area del monastero di Santa Maria Donnaregina (*infra*, nota 23), non lontano dalle mura a nord della città, nei pressi della chiesa di Santi Apostoli. Per un monastero maschile intitolato a San Martino al tempo di papa Gregorio Magno: Foresi, *I monasteri napoletani*.

<sup>20</sup> Nel 1078 il monastero *Sanctæ Agatæ ad pupulum* è ricordato (senza alcun riferimento alle monache) per indicare, in un atto di vendita, la posizione di un «corrigia de terra» che confinava con le terre di questo monastero e di quello dei Santi Marcellino e Pietro, e delle chiese di San Giovanni Maggiore e dei Santi Giovanni e Paolo (*Monumenta* 1885, n. 529, p. 322; *Monumenta* 2008, II/1, pp. 376-377): «Iohannes, qui nominatur Armagadius filius q. d. Gregorii et q. d. Mariæ iugalium, cum consensu Mariæ coniugis sue et cum voluntate d. Iohannis, qui nominatur Comitemaurone, exadelfi cognati sui, filii q. d. Ursi iudicis Comitemaurone, vendit et tradit Sergio, qui nominatur de domna Abbatissa, corrigiam de terra, quæ nominatur ad Quassacapo, positam in loco qui nominatur Salarano quod est Foris Griptom, iuxta terras monasterii Sanctorum Marcellini et Petri, monasterii Sanctæ Agatæ quæ nominatur ad Pupulum, ecclesiæ Sancti Iohannis captolice maioris et ecclesiæ Sanctorum Iohannis et Pauli». Analoghe indicazioni topografiche ricorrono in un documento del 1138, nel quale Gregorio, figlio di Orso, «qui vocatur de Abbatissa», vende, con i suoi nipoti, alla badessa Mobilia dei Santi Marcellino e Pietro una «integra petia de terra»: *Monumenta* 1885, n. 678, pp. 431-432 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 501-502). In questo caso si cita sia la badessa che la congregazione delle monache: «Gregorius presbiter, filius q. Ursi, qui vocatur de Abbatissa, et q. Maru, iugalium personarum, et Marino et Petro et Drosu, uterini germani, filii quidam Iohannis [...] vendiderunt et tradiderunt d. Mobilie ven. abbatisse monasterii Sanctorum Marcellini et Petri ancillarum Dei et a cuncta congregationis etc., et per eam in ipso monasterio integra petia de terra [...]. Et pro monasterii defensione dederunt et remisierunt eidem abbatisse Mobilie una chartula comparationis, seu et alia una chartula comparationis et cum alia una chartula commutationis». Capasso, *Topografia*, p. 154, nota 5, riporta un documento del 1243 in cui si cede una terra sulla collina di Posillipo alla priora Giovanna «sororum de poenitentia, quæ sunt congregatæ in monasterio Sanctæ Agatæ ad Pupulum regione Porta Nobense, cum consensu domini Iohannis abatis monasterii Sancti Sebastiani procuratoris ipsius monasterio pro comandamento venerabilis archiepiscopi Neapolitani». Nel 1563 fu soppresso per essere incorporato a quello di Donnalbina: Capasso, *Topografia*, p. 155. La «regio Portanobense» deve intendersi relativa a una porta nuova aperta nelle mura della città, secondo Ferraro, *Napoli*, p. XXV.

<sup>21</sup> *Monumenta* 1885, n. 643, pp. 400-401 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 465-466), *ad annum* 1130: vendita di una terra ad Altruda, badessa «monasterii et ecclesiæ beatæ et gloriosæ genitricis semperque virginis Mariæ dominæ nostræ quæ nominatur ad Anglone»; Capasso, *Topografia*, pp. 163-164.

<sup>22</sup> *Monumenta* 1885, n. 402, pp. 251-254, *ad annum* 1021 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 293-297, *ad annum* 1025); *Monumenta* 1885, n. 669, pp. 423-425 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 492-493).



na<sup>23</sup>, San Potito<sup>24</sup>, Santo Sepolcro<sup>25</sup>, San Vincenzo<sup>26</sup>, e anche Sant'Arcangelo a Baiano<sup>27</sup>.

ad annum 1137; *Monumenta* 1885, n. 670, pp. 425-426 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 494-495), ad annum 1137. In nessuno si menzionano le monache o la badessa.

<sup>23</sup> Un monastero con questo titolo è citato in un testamento femminile del 1076: *Monumenta* 1885, n. 523, pp. 314-317 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 367-370), ma senza riferimento né alle monache, né alla badessa. La tradizione erudita napoletana ricorda un documento del 780, nel quale si nomina una Sigilgaita, «abbatissa puellarum Dei monasterii Sancti Petri de Monte Donnæ Reginæ in vicolo Curtis Turris prope mœnia civitatis Neapolis» (secondo un documento trascritto da De Lellis e riportato, tra gli altri, da Bertaux, *Santa Maria di Donna Regina*, p. 158), ma anche in questo caso l'invenzione di una fondazione antica sembra essersi fatta strada tra Seicento e Settecento. Sul monastero si veda, da ultimo, Leone de Castris, *Donnaregina Vecchia*.

<sup>24</sup> Attestato soltanto nella *Vita Severi episcopi* contenuta nella cronaca dei vescovi di Napoli (*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 405, ma si tratta di un'aggiunta al testo relativo a questo vescovo tramandato dal ms. BAV, Lat. 5007), dove non si dice che sia un monastero femminile. Capasso, in *Monumenta*, I, p. 167, ricorda che nel 1615 un monastero femminile con questo titolo fu trasferito dalla *Summa Platea* (corrispondente all'antico decumano superiore) fuori della città di Napoli. Sul santo: Mallardo, *San Potito*.

<sup>25</sup> Nel 1050 un monastero con questa dedica risulta maschile: *Monumenta* 1885, n. 486, pp. 295-296 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 345), ma qualche decennio dopo sembra che fosse abitato da donne: Capasso, *Topografia*, p. 173.

<sup>26</sup> Una «terra monasterii Sancti Vincentii puellarum Dei» è citata come indicazione topografica nel 1026: *Monumenta* 1885, n. 409, p. 257 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 300-301); Capasso, *Topografia*, pp. 173-174.

<sup>27</sup> Il monastero è menzionato nel 921 nella concessione di due «gryptæ», situate al di sotto del solaro, da parte di Macario, igumeno del monastero dei Santi Sergio e Bacco («Macarius ygumenus monasterii Sanctorum Sergii et Bachi concedit... colono filio q. Ragemperti, habitatori in loco, qui vocatur Fracta, duas gryptas unam ante aliam constitutas et positas subtus solare venerabilis monasterii Sancti Archangeli, qui vocatur ad Balane»: *Monumenta* 1885, n. 9, p. 23 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 30-31). Capasso riteneva che «ad Balane» dovesse correggersi con «ad Bayanum» (*Monumenta* 1885, p. 23, nota 2). Riferimenti a una badessa di nome Teodonanda e alla sua congregazione di monache si trovano in documenti del 956 («*Theodonanda humilis abbatissa monasterii beati Archangeli, qui appellatur ad Baiane, ancillarum Dei, una cum cuncta congregatione monacharum ipsius monasterii, recipit a Maru monacha, filia q. d. Petri, omnes chartulas, quæ continebant duas offertiones, quas fecerat memoratus genitor suus in memorato monasterio*»: *Monumenta* 1885, n. 92, pp. 72-73; *Monumenta* 2008, II/1, p. 90) e del 957 («Leo presbiter, filius q. Liuperti, havitator in loco, qui vocatur Ferrunianum Pictulum, territorio Liguriano, promittit dominæ Theodonande umili abbatisse monasterii beati Archangeli, qui dicitur ad Baiane, propter integrum fundum memorati monasterii, qui nominatur de Liupertus, posito in nominato loco et pertinente ad nominato monasterio a partibus militiæ et a partibus Langobardorum»: *Monumenta* 1885, n. 97, p. 75; *Monumenta* 2008, II/1, p. 93). Una badessa di nome Gemma è citata nell'anno 1000 («Horta itaque intentione inter Maionem humilem subdiaconum et primicerium Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ et Iohannem subdiaconum item Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, dispensatores monasterii Sanctorum Cyrici et Iulicte, atque dominam Gemmam venerabilem abbatisam monasterii Sancti Archangeli qui nominatur a Baiane et cuncta congregatione monacharum ipsius monasterii de questione, quam facere visi sunt, asserendo pars memorati Maionis ut ipsa abbatissa cum memorata congregatione et antecessores eius omni annuo dare et persolvere solite fuerint eidem Maioni et antecessoribus suis responsaticum triticum modium unum et quartas 4; pars autem monasterii asserebat ut non esset veritas»: *Monumenta* 1885, n. 313, p. 193; *Monumenta* 2008, II/1, p. 227). I nomi Teodonanda e Gemma ricorrono anche nel 1024 («Iohannes humilis presbiter et primicerius congregationis nominate... idem vero ecclesiæ vocabulo Veatissimi Petri Christi apostoli, que nominatur et ponitur a Baiane, regione Forcillense, cum consensu de cunctos dominos memoratæ ecclesiæ, promittit dominæ Theodonande abbatisse monasterii Sancti Archangeli ibi ipsam a Baiane puellarum Dei [...]»: *Monumenta* 1885, n. 400, p. 250; *Monumenta* 2008, II/1, pp.

Molti dei monasteri femminili censiti da Capasso ebbero una continuità d'uso a partire dal momento della prima attestazione archivistica nota, che in nessun caso coincide con una data di fondazione, fino alla fine del Settecento, quando iniziò la soppressione degli ordini monastici<sup>28</sup>. Alcuni furono incorporati in altri complessi già durante il Medioevo, come nel caso dei Santi Gregorio e Sebastiano e del Salvatore Gesù Cristo e San Pantaleone, o dopo il Concilio di Trento, come nel caso dei Santi Marcellino e Pietro e dei Santi Festo e Desiderio. Se i documenti notarili possono dare qualche indicazione sulla consistenza patrimoniale dei monasteri, per nessuno di essi abbiamo fonti documentarie relative all'ampiezza della comunità o al suo ordinamento, ma soprattutto per nessuno abbiamo fonti cronachistiche prodotte nei monasteri o per i monasteri.

Per alcuni monasteri, però, i documenti regestati nei *Monumenta* consentono di intuire, più o meno agevolmente, la natura delle loro relazioni con i rappresentanti del potere ducale e le famiglie dell'*élite* cittadina. Ci conduce nel vivo di tale questione il più antico documento noto sul *monasterium Sanctorum Marcellini et Petri*<sup>29</sup>: nel 763, «Euphrosine, diacona et abbatissa monasterii Sanctorum Marcellini et Petri»<sup>30</sup>, dava in enfiteusi, per un canone annuo di 8 soldi d'oro, una casa con orto a Stefano<sup>31</sup>, duca di Napoli, a sua

291-292) e nel 1100 («cuncta congregatio sacerdotum et clericorum salutifera ... congregationis ecclesiae Sancta Restituta de intus episcopio Sanctae Neapolitanae Ecclesiae commutat et tradit dominæ Gemme venerabilis abbatisse monasterii Beatissimi Michaelis Archangeli quod nominatur ad Baiane pretorio beatorum venerabilium ancillarum Dei [...] integram petiam de terra qui nominatur Atrentula»: *Monumenta* 1885, n. 578, pp. 350-351; *Monumenta* 2008, II/1, p. 409). Nel 1122 la badessa ha ancora nome Gemma (*Monumenta* 1885, II/1, n. 625, pp. 387-388; *Monumenta* 2008, II/1, p. 451). Nel 1577 il monastero fu soppresso. Per una sintesi delle vicende fino al pieno Seicento: *Status Ecclesiae civitatis Neapolitanæ*, pp. 389-390.

<sup>28</sup> Per il fondo *Monasteri soppressi* dell'Archivio di Stato di Napoli: Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche*; De Mattia, *Monasteri soppressi*.

<sup>29</sup> *Il complesso di San Marcellino* (in particolare Pinto, *Storia del monastero*); Di Giampaola, *Neapolis: le mura e la città*; Ferraro, *Napoli*, pp. 112-127.

<sup>30</sup> Di questo documento, già regestato da Chioccarello, *Antistitum*, p. 77, abbiamo anche il «summarium» pubblicato da Capasso (*Monumenta* 1881, pp. 262-263; *Monumenta* 2008, I, pp. 378-379), del quale riporto il passo che ci interessa: «Eufrosina ven. diacona et abbatissa monasterii sanctorum Marcellini et Petri in emphyteusim atque annum canonem auri solidorum octo concedit Stephano eminentissimo consuli eiusque coniugi, ac filiis et nepotibus usque ad tertium gradum, ac tertium hæredem et tertiam personam dumtaxat domum quandam cum horto in hac exsplendidissima et a Christo dilecta civitate Neapolis positam, in platea quæ ad Moneta dicitur, in regione Portenobensi prope oratorium Sancti Renati ac bona hæreditatis q. bonæ memoriæ Matronæ, quæ in urbe Roma morabatur, filiæ q. bonæ memoriæ Theodonandæ eminentissimæ femine, relicte q. d. Sergii ducis, iuxta bona d. Gregorii eminentissimi consulis, imperialis exspatarii ac ducis, ac iuxta hortum iuris Sanctæ Romanæ Ecclesie, quam tenet Gregorius Neapolitanæ Ecclesie notarius, ac prope domum iuris Ecclesie Ravennatis, quam tenet Stephanus negociator». L'espressione «diacona» o «archidiacona», in base alla quale Capasso ritenne che i monasteri per i quali i documenti attestano tale epiteto vivessero sotto la regola di san Basilio (e non entro qui nel merito della discutibile definizione di «basiliano» per i monasteri ritenuti di ordinamento greco), non indica affatto l'aderenza a una regola monastica greca: Lecerq, *Diaconesse*; Forget, *Diaconesses*; Scimmi, *Le antiche diaconesse*. A Roma, ad esempio, non è raro trovare questo attributo per le badesse di monasteri benedettini.

<sup>31</sup> Stefano, già console e duca di Napoli dal 755, fu eletto vescovo nel 766, cumulando il controllo delle due principali istituzioni della città. La biografia che ne stila il diacono Giovanni, uno dei

moglie e ai suoi eredi. La casa (come il monastero, al quale era contiguo il *monasterium Sanctorum Festi et Desiderii*<sup>32</sup>) si trovava nella regione di Portanova, in una platea detta *ad Monetam*, vicino alle proprietà di Matrona, figlia di Teodonanda, una eminentissima donna, detta moglie e vedova di un duca Sergio: un'area, sulla collina del Monterone, a sud della città, dove probabilmente sorgeva anche il palazzo ducale. Una badessa, pure di nome Teodonanda, è impegnata, nel 964, 977 e 978, ad amministrare i fondi del monastero<sup>33</sup>.

redattori dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, lascia emergere la figura di un presule dedito a dimostrare la sua piena conformità alla Chiesa di Roma: Bertolini, *La serie episcopale*, pp. 401-412; *infra*, note 61-63 e testo corrispondente.

<sup>32</sup> Nel 915 risulta governato da una badessa di nome Barbaria: «Iohannes, Gregorius et Anna germani filii q. Christofori requirunt *dominam Barbariam abbatissam monasterii Sanctorum Festi et Desiderii* ut eis renovet censuacionem sexdecim petiarum de terra, quas tenent censuatas dicti fratres a dicto monasterio ad annos 29, que sunt site ad Taunnum iam iuxta terras de Galdum, et ad Carpinum ad annum censum» (*Monumenta* 1885, n. 3, p. 19; *Monumenta* 2008, II/1, pp. 25-26). Questo documento, già custodito nell'archivio del monastero dei Santi Marcellino e Festo, fu citato nel 1643 da Chioccarello, *Antistitum*, p. 111. Per il tipo di contratto di cui si parla: Pivano, *I contratti agrari nell'alto Medio-Evo*, p. 225. Il monastero dei Santi Festo e Desiderio è menzionato come indicazione topografica in un documento del 974: «Petrus filius q. Iohannis, qui nominatur Ficari, una cum consensu presentis Mariæ, posterioris coniugis sue, commutat et tradit d. Stephano ven. abbati et cuncte congregationi monachorum monasterii *Sanctorum Seberini et Sossi*, ubi eorum etc., integram terram suam positam foris flubeum in loco [...]. Insuper etc. pro eo quod et in vicem commutationis accepit integram unam terram iuris memorati monasterii, que nominatur ad Cyrasa, positam vero in loco, qui vocatur Ciranum, que obvenit dicto monasterio per dispositum q. Leonis filii q. Iohannis et Marie iugaliu, habiente fines ab uno latere parte horientis terra *ecclesie Sanctæ Fortunatæ*, ubi habet de longitudine passus 74 minus tertia de passu, de alio latere parte hoccidentis terra Gregorii filii d. Cesarii Rofani, ubi habet passus 75 minus tertia de passu, de uno capite parte meridiana terra *monasterii Sanctorum Festi et Desiderii puellarum Domini*» (*Monumenta* 1885, n. 202, pp. 127-128; *Monumenta* 2008, II/1, p. 152). Nel 1565, con una bolla dell'arcivescovo di Napoli Alfonso Carafa, il monastero fu incorporato in quello dei Santi Marcellino e Pietro, prendendo il titolo dei Santi Marcellino e Festo: Capasso, *Topografia*, p. 158.

<sup>33</sup> *Monumenta* 1885, n. 135, p. 94 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 114), *ad annum* 964: «Petrus de Catulli, filius q. Stephani, et Stephanus et Bonus, germani filii q. Leonis de Cambrane, de territorio Plagense, primitunt *dominæ Theodonandæ, abbatissæ monasterii Sanctorum Marcellini et Petri*, propter campum, quem ipsi tenent a dicto monasterio, positum in dicto loco Catulli, territorio Plagense, propterea promittunt meliorare, plantare et arbustare dictum campum, et vinum inde perveniendum dividere cum dicto monasterio per sex uncias»; *Monumenta* 1885, n. 213, p. 133 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 158), *ad annum* 977: «*Theodonanda, abbatissa monasterii Sancti Marcellini*, petit a d. Leone, ven. presbitero Sanctæ Neapolitanæ Ecclesie, dispensatore *monasterii Beati Archangeli, qui nominatur ad Circum*, ut procedat ad locacionem fundi dicti monasterii, qui nominatur Catulli, cum campis, silvis, pascuis, montibus, collis etc., ad colendum, miliorandum et laborandum pro annis 29»; *Monumenta* 1885, n. 216, p. 133 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 159), *ad annum* 978: «*Theodonanda, humilis abbatissa monasterii Sancti Marcellini, una cum cuncta congregatione monacharum eiusdem monasterii*, cum Domini ausilio, convenit cum Marino, filio q. d. Iohannis, et dividunt inter se in secundam partem integras duas terras, quæ vocantur ad Atranum». Il monastero è citato come indicazione topografica o come destinatario di un legato testamentario nel 959 (*Monumenta* 1885, n. 107, p. 81; *Monumenta* 2008, II/1, p. 99), nel 968 (*Monumenta* 1885, n. 164, p. 108; *Monumenta* 2008, II/1, p. 130), nel 984 (*Monumenta* 1885, n. 243, p. 152; *Monumenta* 2008, II/1, p. 180), nel 1011 (*Monumenta* 1885, n. 341, p. 208; *Monumenta* 2008, II/1, p. 244), nel 1016 (*Monumenta* 1885, n. 366, p. 277; *Monumenta* 2008, II/1, pp. 265-266), nel 1030 (*Monumenta* 1885, n. 423, p. 266; *Monumenta* 2008, II/1, pp. 310-311). Nel 1041 si stabilisce che «omnes monachæ græcæ seu que sciunt licteras greças monasterii Sanctorum Marcellini et Petri sepeliantur in monasterio Sancti Sebastiani de Neapoli secundum quod fuit consuetudo»: *Monumenta* 1885, n. 473, p.

Nel 983, la badessa Drosa o Drosu concede a Giovanni e a sua moglie Anna un orto «in loco qui vocatur Patriciana, regionis Porta Nobense» (lo stesso citato nel 763?), perché vi si costruisca un bagno, con un pozzo, che anche le monache potessero usare in maniera privata<sup>34</sup>; nel 991 si accorda che siano divisi con il monastero i frutti, il vino e le olive di una terra sotto la sua giurisdizione<sup>35</sup>. In analoghe operazioni economiche troviamo occupate la badessa

290 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 339): il documento, di cui non conosciamo il contesto, non costituisce una prova certa che il monastero fosse di ordinamento greco, ma sembra sancire che soltanto le monache dei Santi Marcellino e Pietro che fossero a conoscenza della lingua greca (e che la sapessero scrivere?) fossero seppellite nel monastero di San Sebastiano.

<sup>34</sup> *Monumenta* 1885, n. 241, pp. 150-151 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 177-178), ad annum 983: «*Drosu humilis abbatissa monasterii Sanctorum Marcellini et Petri puellarum Dei, cum cuncta congregatione monacharum memorati monasterii, concedit d. Iohanni, filio q. d. Petri moris dicti monasterii, ubi antea fuit ecclesia Sancti Renati intus hanc civitatem Neapolis sub ipso monasterio, in loco qui vocatur Patriciana, regionis Porta Nobense, una cum quantum ibidem pertinet de curte communi et de transenda, ubi fuit porta communis, et de alia transenda quæ est foris ipsa porta, qui benit a platea publici, et simul cum introitu suo per ipsam transendam et curtem die noctuque. Coherentem dictum hortum cum horto Gregorii, qui nominatur de Altanum, sicut inter se maceria exfinat, et a parte septentrionis est memoratum monasterium, ab occidentali autem parte griptæ, quas in sua reservavit potestate, et terra bacua quæ est ante ipsas et memorata curte communi dicto monasterio reservatas et curtem communem et cum horto heredum Boni Naupigii, sicut inter se exfinant signata et termini, ad faciendum ibi balneum. In eo tenore ut ipsi et hæredes eorum in eodem horto sive et in gripta, quam ibidem subtu terram invenerant, ubi eis placuerit, ad omne eorum expendum facere et habere debeant balneum et puteum, expoliatorum et lenarium, nec non et quantum meruerit de ipso horto pro havitationes seu stationes suas et ante fornacem ipsius balnei et omne quodcumque exinde tollere habere et potuerint in eius suorumque hæredum sit potestate. Tantummodo tota ipsa congregatio monacharum et postere eorum licentiam habeant per omnes menses descendere et venire per ipso monasterio ad ipsum balneum pro lavandum, et ipsi iugales facere ad eas faciant balneum bonum et aquam dare, quantum iustum fuerit, gratis, et, si voluerint ibidem simul venire adunata ad lavandum, licerem habeant de quindecim in quindecim dies et ibidem venire media ipsa congregatio, et quæ ex eis servitricem habuerit licerem habeat secum sivi illas portare ad lavandum gratis, et quando venerint, nullum alium hominem nec mulierem ibidem recipere ipsi coniuges minime præsumunt. Insuper in hebdomada de festo sanctorum Marcellini et Petri dare et dirigere debeant eidem congregationi obas centum. Verumtamen stetit quod si ipsi iugales aut eorum hæredes totis obierint sine proprio hærede, sex uncia ex ipso balneo revertantur in monasterii potestatem gratis, et de aliis sex unciis ipsa congregatio dabit pretium, ut fuerit appretiatum a christianissimis viris, cui vel ubi ipsi iugales aut eorum hæredes disposerint. Actamen ipsa congregatio et homines, qui habitaverint in griptis eiusdem, licentiam habeant per ipsum introitum et porta commune ingredi et egredi. [...] Scriptum et actum per Petrum curialem. Signum manus Drosu abbatissæ et monacharum, videlicet Maru Cacapice, Theoctisti qui super nomen Seroniola, Mariæ quæ et Bolumbula, Theodoru et Annæ et Mariæ de illo Episcopus, Mariæ Capreana et Annæ Sirrentinæ. Et hoc memorati sunt ut a modo ad duos annos completos ipsi iugales debeant facere gradas favritas in eodem horto ut capite ex ipsas gradas veniat in solarium, unde ipse monachæ habeant ascensum et descensum ad balneum et at reliquum hortum». Per la capacità di contrattazione che emerge dal documento, la badessa Drosu è descritta da Skinner, *Urban Communities*, p. 284, come «a shrewd businesswoman», nel tentativo di applicare alla situazione napoletana una prospettiva di genere (a questo riguardo, più in generale, si veda anche Skinner, *Studying Gender*). Sui bagni nel Mezzogiorno medievale: Martin, *Les bains dans l'Italie Méridionale*; in particolare, su questo complesso monastico, Stasolla, *Pro labandis curis*, pp. 66-67; tra le più aggiornate voci bibliografiche sul tema dei bagni nel Medioevo: Barral i Altet, *Els banys "àrabs"*.*

<sup>35</sup> *Monumenta* 1885, n. 273, p. 169 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 199). Contenuto analogo in *Monumenta* 1885, II/1, n. 307, p. 190 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 223), ad annum 998.

Anna, nel 1010<sup>36</sup>, e la badessa Musanda, nel 1014<sup>37</sup>. Una Drosu è badessa nel 1025<sup>38</sup>, un'altra Musanda nel 1034<sup>39</sup>, e ancora un'altra Drosu nel 1041<sup>40</sup>. Non ne inferirei *d'emblée* che si trattasse di donne appartenenti alla medesima famiglia, ma la coincidenza onomastica è degna di nota<sup>41</sup>.

Nel caso del *monasterium Sancti Gaudiosi*, indicato anche con il titolo di santa Fortunata<sup>42</sup>, più volte ricordato in operazioni di vendita o scambio fon-

<sup>36</sup> *Monumenta* 1885, n. 336, p. 205 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 241): «Anna abbatissa monasterii Sanctorum Marcellini et Petri promittit Iohanni qui nominatur Buccalati, filio q. Simeonis de Casale, propter integrum casale ipsius monasterii, qui nominatur et ponitur in loco qui nominatur Casalicellum, quod est in plagia Sancti Laurentii, una cum terris, gryptis et palmento, quos dictum monasterium dedit ad detinendum dicto Iohanni; propterea promittit ipsum non amovere a dicta terra, et ipse promittit colere et meliorare terram predictam, et donare dicto monasterio medietatem vini et fructuum anno quolibet, et si dictus Iohannes in vinaccia vini greci aquam ponere voluerit pro saccapanna faciendo licentiam concedit ei et promittit etiam dare lumbulum porcinum unum et ova 20, et pullorum parium unum».

<sup>37</sup> *Monumenta* 1885, n. 353, p. 216 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 254): «Sico filius q. Radolfi, et Trasmundus, filius q. Iohannis qui nominatur Bentrilia, hoc est vitricus et privignus, habitator de loco qui nominatur Iuliano promittunt ven. Musandæ, abbatisse monasterii Sanctorum Marcellini et Petri, pro terra quæ est dicti monasterii posita in dicto loco Iuliano, quam ipsi tenuerunt a q. domina Drosu, abbatissa dicti monasterii, iuxta terras d. Petri diaconi Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, Petri qui nominatur Aracco, ecclesiæ Stephanie et Sanctæ Sedis Ecclesiæ Capuanæ».

<sup>38</sup> *Monumenta* 1885, n. 403, p. 254 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 297): «Drosu quæ nominatur Cuccula, abbatissa monasterii Sanctorum Marcellini et Petri, promittit d. Leoni, filio d. Ioannis de Martino, propter ecclesiam vocabulo Sancti Renati Christi Confessoris, iuris dicti monasterii, posita intus civitatem Neapolis in loco, qui nominatur Patricciana regione Porte Nobensis, iuxta domum monasterii una cum domibus et habitationibus seu cellis iuxta Sinagogam Ebreorum et cum hominibus et substantiis et cum codicibus et ornamentis, quam ecclesiam ei contulerunt moniales dicti monasterii, quia iuris ipsius est, cum onere prestandi anno quolibet dicto monasterio paria duo oblationum et ei consignant suppellectilia sacra dictæ ecclesiæ, et sic promittunt observare».

<sup>39</sup> *Monumenta* 1885, n. 446, p. 278 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 324): «Stephanus presbyterus, filio q. Iohannis qui nominatur de Bona mutale Aquila, promittit d. Musandæ, abbatissæ monasterii cenobii Sanctorum Herasmi, Marcellini et Petri ancillarum Dei et at cuncta congregatione monacharum eiusdem monasterii, propter ecclesiam vocabulo Sancti Renati Christi confessoris, quæ sita esse videtur at Patricciana, regione Porta Novensi, iuris memorati monasterii».

<sup>40</sup> *Monumenta* 1885, n. 472, p. 290 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 339): «Iohannes, filius q. Voniti, cum consensu Eupraxiæ, coniugis suæ, habitator loci qui nominatur Anquila qui est Foris Flubeum, vendit et tradit dominæ Drosæ, abbatissæ monasterii Beatissimi Petri et Marcellini, duo modia mensurata ad passum ferreum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ de campo possessionis suæ, quæ detinere parentes sui a Theodonanda abbatissa et a domina Musanda, similiter abbatissa antecessoribus». Lo stesso nome ricorre nel 1044 (*Monumenta* 1885, n. 479, p. 293; *Monumenta* 2008, II/1, pp. 341-342), nel 1068 (*Monumenta* 1885, n. 503, p. 302; *Monumenta* 2008, II/1, p. 352), e nel 1078 (*Monumenta* 1885, n. 527, p. 320; *Monumenta* 2008, II/1, pp. 374-375). Nel 1100 la badessa è Aloasa: *Monumenta* 1885, n. 577, p. 350 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 408-409).

<sup>41</sup> Per l'onomastica napoletana: Villani, *L'onomastica femminile*; Martin, *L'Italie méridionale*. Una Drosa detta «gloriosa senatrix» (un attributo che potrebbe esser stato assegnato in quanto parente di un duca napoletano) è attestata in un documento del 996: *infra*, nota 47. La nobile moglie del duca di Napoli Sergio I, madre del vescovo Atanasio II, aveva nome «Drusa»: *Vita et translatio S. Athanasii*, p. 121.

<sup>42</sup> *Monumenta* 1885, n. 655, p. 408 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 475), *ad annum* 1132: «Gemma humilis archidiacona et abbatissa monasterii Sancti Gaudiosi Christi confessoris et Sanctæ Fortunatæ virginis, ubi eorum venerabilia quiescunt corpora, ancillarum Dei, una cum cuncta congregatione monacharum predicti monasterii, recipit a d. Petro cognomente Milluso et aliis

diario nel corso del X secolo per determinare i confini delle terre interessate, i *Monumenta* non ci danno notizie sufficienti a specificare i rapporti familiari delle badesse o le loro relazioni con il potere ducale<sup>43</sup>, ma vedremo più avanti come queste relazioni sono documentabili attraverso altre tipologie di fonti. Nel caso, invece, del monastero dei Santi Nicandro e Marciano (e Patrizia)<sup>44</sup>, ricordato in alcuni testi agiografici di controversa attribuzione<sup>45</sup>, disponiamo di registi documentari che ci riconducono proprio in questa direzione: nel 1065, il duca di Napoli Sergio V e l'arcivescovo Giovanni II permettono a Itta, detta per ben due volte «parens nostra» dal Duca (in quanto figlia del conte Orso, lui stesso detto parente), e alla monaca Maria, governatrice del

parentibus suis qui ibidem partem habent, filio q. d. Petri Millusi postmodum vero monachi et q. d. Sice iugalium, omnem portionem ad eos spectantem de terra posita in loco qui nominatur lo campo di Napoli foris urbem». Per la storia del monastero dopo il Medioevo: *Monumenta* 1885, II/1, p. 15 nota 36; Capasso, *Topografia*, pp. 158-160.

<sup>43</sup> *Monumenta* 1885, n. 78, p. 63 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 79), ad annum 952: «Sergius, filius q. d. Iohannis, vendidit Urso Uscana et Mariæ coniugibus integram portionem suam, quæ est medietas, de integra terra de Ascenarium in Foris gripta, una cum arboribus et introitu suo et omnibus sibi pertinentibus, et reliqua medietas est Leonis germani ipsius venditoris. Quæ quidem integra terra a parte orientis est coniuncta cum terra monasterii Sancti Gaudiosi, ut finit inter se terminus, a parte meridiei est via publica, a parte occidentis est terra Iohannis Capuani, sicut inter se termini exfinant de longo»; *Monumenta* 1885, n. 271, p. 168 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 198), ad annum 991: «Gregorius, naturalis filius q. d. Iohannis, commutavit et tradidit d. Philippo, igumeno monasterii Sanctorum Sergii et Bachi, ac Theodori et Sebastiani, integrum fundum suum cum integra petia terræ suæ in unum coniuncta, posita in loco qui vocatur Foris gripta, una cum arboribus et introitu suo et omnibus sibi pertinentibus. Et hos habet fines: ab uno latere est terra supradicti monasterii parte orientis, et a parte occidentis, et de uno capite parte septentrionis terra monasterii Sancti Gaudiosi puellarum Dei, et de alio capite parte meridiei est terra monasterii Sancti Antonii situm in scapula montis Posilipense, sicut inter se sepi exfinat». Nel 1018 il monastero è governato da una badessa di nome Anna (*Monumenta* 1885, n. 376, p. 233; *Monumenta* 2008, II/1, p. 273): «Visa itaque fuit domina Anna, venerabilis abbatissa monasterii Sancti Gaudiosi ancillarum Dei una cum cuncta et venerabili congregatione monacharum memorati monasterii, dare Gregorio [...]». Nel 1132 la badessa Gemma è detta anche «archidiacona»: «Gemma humilis archidiacona et abbatissa monasterii Sancti Gaudiosi Christi confessoris et Sanctæ Fortunatæ virginis, ubi eorum venerabilia quiescunt corpora, ancillarum Dei, una cum cuncta congregatione monacharum predicti monasterii, recipit a d. Petro cognomento Milluso et aliis parentibus suis, qui ibidem partem habent, filio q. d. Petri Millusi, postmodum vero monachi et q. d. Sice iugalium, omnem portionem ad eos spectantem de terra posita in loco qui nominatur lo campo di Napoli foris urbem, coherentem a parte orientis terra monasterii Beati Agnelli Christi confessoris» (*Monumenta* 1885, n. 655, p. 408; *Monumenta* 2008, II/1, p. 475). Sulla comunità monastica di Santa Patrizia si vedano Facchiano, *Monasteri benedettini*; Facchiano, *Monasteri femminili*.

<sup>44</sup> *Monumenta* 1885, n. 2, pp. 18-19 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 24-25), ad annum 914: «Ursus miles ... d. Gregorii et q. Matrona, iugalium personarum, pro redentione animæ suæ offert et tradit d. Theopisti ven. abbatissæ monasterii Nicandri et Marcianii puellarum Dei, et per eam in ipso sancto et venerabili monasterio portionem suam et portiones Iohannis et Mariæ, germani et germanæ suæ, quæ sibi obvenerunt per chartulam comparationis». Come indicazione topografica, senza menzionare la badessa, è citato nel 958 (*Monumenta* 1885, n. 101, p. 77; *Monumenta* 2008, II/1, p. 95), nel 970 (*Monumenta* 1885, n. 176, pp. 113-114; *Monumenta* 2008, II/1, p. 136), nel 1020 (*Monumenta* 1885, n. 386, p. 241; *Monumenta* 2008, II/1, p. 282).

<sup>45</sup> Delehaye, *Hagiographie*, p. 31; Facchiano, *Monasteri femminili*, pp. 13-18; Galdi, *Santi, terriori, poteri*, pp. 296-297. Sui caratteri dell'agiografia napoletana: D'Angelo, *Agiografia latina*; D'Angelo, *Produzione letteraria*. Sul rapporto topografia sacra e agiografia: Granier, *Naples au IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècle*; D'Angelo, *L'opera di Pietro*, pp. LXXI-LXXVI.

monastero, di comprare una proprietà situata fuori dalle mura «pro utilitate infirmorum»<sup>46</sup>.

Un legame dichiarato con la famiglia ducale si evince anche dalla documentazione relativa al *monasterium Sanctorum Gregorii atque Sebastiani*<sup>47</sup>, la cui badessa Maria acquista, il 17 marzo del 1009, il monastero *Domini nostri Salvatoris et Sancti Pantaleoni*, documentato già nel X secolo<sup>48</sup>, in cam-

<sup>46</sup> *Monumenta* 1885, n. 497, p. 299 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 349), *ad annum* 1065: «Iohannes, Domini gratia archiepiscopus Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, et Sergius, in Dei nomine eminentissimus consul et dux, concedunt *Ittæ, honestæ feminæ, filie q. Ursi comitis, una cum domina Maria, religiosa monaca et gubernatrice monasterii Beatissimorum Nicandræ et Marciani atque Patriciæ puellarum Dei*, cabam publicam cum duos passos una cum omnem licerem et pertinentia». La trascrizione completa del documento si legge in *Monumenta* 1892, n. XVI, pp. 45-47 (*Monumenta* 2008, II/2, n. XV, pp. 45-47).

<sup>47</sup> Questo monastero è ricordato in alcuni atti del X secolo: *Monumenta* 1885, n. 17, p. 28 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 37), *ad annum* 930: per la donazione di una cisterna, «sitam ante gripitam eorum positam in monte iuxta Sanctum Erasmus»; *Monumenta* 1885, n. 279, p. 173 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 203-204), *ad annum* 993: per un donativo *pro anima* a «*Marum ven. abbatisse memorati monasterii et cenobii beatissimi Gregorii atque Sebastiani puellarum dei* et per eam in memorato monasterio». La medesima badessa Maru/Maria compare in un documento del 996 (*Monumenta* 1885, n. 290, p. 178; *Monumenta* 2008, II/1, p. 209): «*Maria abbatissa monasterii et cenobii beati Gregorii atque Sebastiani ancillarum Dei* promittit Regio filio Stephani, habitatori in loco qui vocatur Agellum, territorio Plagiense, propter petiam dicti monasterii, quæ vocatur ad Sanctum Petrum ad Cancellata ad illi Fosse, quæ coheret cum terra d. Leoni de Ripatia, cum predicta ecclesia Sancti Petri et cum terra *dominæ Drosæ gloriosæ senatrixis* et cum terra eiusdem monasterii, quam terram ipse Regius accepit ad pensionem et pro pensione promisit solvere terraticum et dividere vinum et fructus et promittit nutrire personas et caballum, quæ mittentur in vindemia. Propterea predicta abbatissa promittit ipsi non tollere dictam terram».

<sup>48</sup> *Monumenta* 1885, n. 166, p. 110 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 132), *ad annum* 968: «*Theodonanda humilis abbatissa monasterii Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi et S. Pantaleonis ancillarum Dei* dat et concedit d. Petro, ven. presbitero custodi ecclesiæ Sancti Brancaczii, et Petro, filio q. Leonis de Rubullu, quasdam cathonas suas in palude sub annua pensione mediætatis fructuum»; *Monumenta* 1885, n. 172, p. 112 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 135), *ad annum* 968: «Carta divisionis facta a Petro, cui supranomen Longo, et Martino filio Stephani, hoc est socero et genero, commanentibus in loco, qui vocatur ad Gualdum, de campu qui vocatur ad Palmola, posito in dicto loco Gualdi, quem ad pastinandum tenent a *domina Theodonanda venerabili abbatissa monasterii domini et Salvatoris nostri Iesu Christi atque Pantaleoni puellarum Dei*; quem campum dividerunt in quintam partem inter eos et dictam abbatissam, cui tetigerunt tres partes»; *Monumenta* 1885, II/1, n. 191, p. 122 (*Monumenta* 2008, p. 146), *ad annum* 972: «*Marinus filius d. Sergii monachi commutat et tradit d. Iohanni, exadelfo germano suo, filio d. Marini thii sui, inclitum unum cubuculum suum, positum intus hanc civitatem Neapolis in platea Nustriana, qui coheret cum alio cubuculo predicti d. Iohannis, cum curte monasterii Sancti Pantaleonis et cum horto dicti monasterii*. Et in excambium predictus Marinus recipit a dicto d. Iohanne inclita una inferiora terranea, posita intus hanc civitatem Neapolis in predicta platea Nustriana, constituta subtitum alium cubuculum predicti Marini, quæ coheret cum dicta curte *predicti monasterii Sancti Pantaleoni*, et a parte occidentis est porticum publicum, et a parte septentrionis est *porticum dicti monasterii*»; *Monumenta* 1885, n. 205, p. 129 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 153-154), *ad annum* 975: «*Theodonanda, humilis abbatissa monasterii Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi et Pantaleoni puellarum Dei* promittit Petro filio Gregorii, commanenti in loco, qui vocatur Ciranum, propter petiam terræ iuris dicti monasterii, quæ vocatur Ceparanum, positam in dicto loco [...]. Propterea promittit dividere fructus cum dicto monasterio per medietatem, et sic etiam vinum, et promittit etiam nutrire duas personas, quas dictum monasterium miserit ad vindemiam». La *platea Nustriana* corrisponde all'attuale Via San Gregorio Armeno: Pinto, *Trasformazioni urbane*, pp. 127-169.

bio di una consistente somma di denaro<sup>49</sup>. Il 2 settembre 1009, il console e duca Sergio IV accorda alla stessa badessa, detta figlia di Stefano suo parente, l'intero monastero dei Santi Gregorio e Sebastiano, Salvatore Gesù Cristo e Pantaleone, che su consiglio dell'arcivescovo Giovanni I e di molti suoi parenti era stato aggregato e istituito nella città di Napoli<sup>50</sup>. Una badessa dal

<sup>49</sup> *Monumenta* 1885, n. 334, pp. 204-205 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 240-241): «*Maria olim abbatissa monasterii Domini et Salvatoris, nostri Iesu Christi adque Pantaleoni puellarum Dei, nec non Anastasius et Iohannes uterini germani, filii q. d. Petri Palamimestra, seu Maria honesta femina, filia q. d. Gregorii Palamimestra, relicta q. d. Sergii Caretusi, hoc est thios et nepote, promittit dominam Marum, venerabilem abbatissam monasterii et cenobii beatissimi Gregorii et Sebastiani puellarum Dei, et ad cunctam congregationem monachorum memorati sancti et venerabilis monasterii et cenobii, propter iam dictum integrum monasterium vocabulo Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi atque Pantaleoni ancillarum Dei, una cum ecclesiis seu cellis et habitationibus quamque domibus et casalibus, hortuas, terris cultis et incultis, montis, collis, ribis, scapulis, seu pascuis, olibetis, castanietis, cerquetis seu padulis cum aquis suis, et cum sex unciis de fusarium simul et omnibus hospitibus et commenditis, fundatis et exfundatis, et fundoras viborum et mortuorum fundata et exfundata, insimul cum cespitibus et consuetudinibus et regulis vel omnibus adiacentibus et pertinentibus eis seu et omnibus serbis et ancillis quamque et omnibus mobilibus rebus mobilium et immobilium seseque moventibus omnibusque ad dictum monasterium generaliter et in integro pertinentibus seu et cum duas partes memorati Anastasii et Iohanni germanis de integro hortum predicti monasterii, positum foris illa Gurgite de foris porta Furcilla, qui est iuxta via publica que pergit ad illa Fuga, quas lavorad ille Cannabaro. Insuper duas preceptoras, quas de memorato monasterio et omnibus memoratis ex eo pertinentes apprehensas habuerant a publica potestate, apud ipsam abbatissam impresenti remiserunt. Propter quod in presentia acceperunt a predicto monasterio Sanctorum Gregorii et Sebastiani auri solidos 140 de tari ana quatuor tari per solidum. Promittunt etiam quod, si quabis personas ipsum monasterium exinde quæsierit per memorato d. Gregorio, genitori memoratæ Mariæ, vel per suos hæredes, tunc ipsa et hæredes sui idem monasterium desuper tollere debeant, excepto illa tertia memoratæ Mariæ de memorato hortum, qui est foris ipsa Gurgite de foris porta Furcilla, secus ipsa via publica que pergit ad illa Fuga [...]*. Per l'interpretazione di questo diploma, che si presenta come una donazione, ma che in realtà è una vendita: Cassandro, *Il Ducato bizantino*, p. 242.

<sup>50</sup> *Monumenta* 1885, n. 335, p. 305 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 241): «*Sergius in Dei nomine eminentissimus consul et dux concedit et tradit Mariæ abbatisse, filię Stefani parenti sui, integrum monasterium et cenobium vocabulo Beatissimi Gregorii et Sebastiani atque Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi et Sancti Pantaleoni puellarum Dei etc.*». La trascrizione integrale, tratta dal manoscritto *Variarum rerum* di Camillo Tutini, si legge in *Monumenta* 1892, n. VIII, pp. 21-23 (*Monumenta* 2008, II/2, n. VIII, pp. 20-23): «*Nos Sergius in dei nomine eminentissimus consul et dux concessimus et tradidimus tibi Maria venerabili abbatissa, filia quondam Stephani parentis nostri, idest integrum monasterium et coenobium vocabulo Veatissimi Gregorii et Sebastiani, atque Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi, et beati Pantaleonis Christi martyris, quæ in unum aggregavimus et copulavimus, constitutum intus Parthenope et a Deo protecta nostra civitatis Neapolis, in platea quæ Nustriana vocatur, una cum omnibus ecclesiis et domibus et habitationibus seu hortuas quamque et cum omnibus casalibus et terris cultis et incultis, intus et foris, montibus et collibus, ribis, aquis, pratis, pascuis, seu olivetis, et cerquetis, seu castanietis et padulis, et excatoris, et infusarias, quamque et omnibus hospitibus et commenditis fundatis et exfundatis vivorum et mortuorum, omnia cum cespitibus et consuetudinibus, et regulis, et responsaticis et salutis vel omnibus adiacentibus et pertinentibus eis, simul et cum omnibus servis et ancillis, ac defisis de intus et foris, et cum omnibus adiacentibus et pertinentibus eis seu et omnibus mobilibus rebus, mobilium et immobilium seseque moventibus omnibus ad supradictum monasterium, quæ in unum aggregavimus et copulavimus, ut superius diximus, generaliter et integro omnia pertinentibus, et in omnibus, quantum et quomodo ibidem pertinuit, et pertinet, vel pertinentes fuerit per quobis modum vel que ibi a christianissimis viris et mulieribus offertum aut datum vel sublegatum est aut fuerit per qualemcumque modum, ut diximus, intus et foris in integro a nobis tibi iamdicta Maria ve-*



medesimo nome ricorre in documenti del 1015, 1016, 1020, 1021, e del 1030<sup>51</sup>, mentre nel 1033 a reggere il monastero è la badessa Anna<sup>52</sup>, che in quell'anno riceve, da parte dei consoli e duchi Sergio IV e Giovanni V, la conferma di tutte le concessioni fatte in precedenza al monastero<sup>53</sup>. Un'altra venerabile badessa Anna, ugualmente parente del duca Sergio V, attestata nel 1048, 1050, 1063, 1072<sup>54</sup>, ottiene a sua volta la conferma ducale di diritti e privilegi nel 1067<sup>55</sup>. Una badessa di nome Stefania, diletta parente del duca Sergio VI e di

*nerabili abbatissa sit concessum et traditum, ea videlicet ratione quatenus a nunc, et omnibus diebus vitæ tuæ in tua sit potestate tenendi et dominandi, seu frugiandi, et de ipsis refrugias faciendi omnia quæ volueritis, et sanctam eius congregationem monacharum cum Dei adiutorium et timore regulariter regere et gubernare debeatis sub castitate et monachali disciplina, ut regula veati Benedicti docet: ut incessanter vos et predicta vestra congregatio monacharum die noctuque ibidem vesperas et matutinas, seu missarum sollempnias, et oris laudibus et luminariarum concinnationes sine mora afferre. Siquidem ex hoc ordine predicto monasterio, quæ in unum aggregabimus et copulabimus ab omni servitutis conditione pro Dei amore et veati Benedicti, cuius regula tenere videmini, ita solvere curabimus ut amodo et deinceps, et semper, tu prefata Maria abbatissa in vita tua, quam et vestra congregatio, post tuum obitum, licentiam et potestatem habeatis, absque omni contradictione, abbatissam ibidem eligere et ordinare secundum Dominum, et secundum regula sancti Benedicti, et neque a nobis supradictus Sergius, Domini gratia consul et dux, neque a nostris successoribus liceat ex rebus prefati monasterii vel hospitibus et fundoras viborum et mortuorum fundati et exfundati et omnibus commenditis fundatis et exfundatis, omnia cum cespitibus et consuetudinibus vel omnibus censibus vel pertinentibus eis et omnibus serbis et ancillis ac defisis cum omnibus illorum pertinentibus, omnia et in omnibus ut super legitur et quæ ibi offerte sunt vel fuerint aliquomodolibet subtraere aut populare nec alterius ordinis monachos aut sacerdotes ibidem eligere aut ordinare vel pro tali ordine pretium vel munus suscipere». In un documento del 2 dicembre 1009, riassunto da De Lellis e rinvenuto nell'archivio già a San Gregorio, Sergio IV, nel confermare la concessione, dà alla badessa Maria, pure detta figlia del suo parente Stefano, la facoltà di «laborare et ædificare in dicta platea [Nustriana] ex utraque parte, vid. a domo Iohannis Baccarii usque ad cantonem domus hæredis Iohannis Cupavii, et facere arcus quantum voluerit et super ipsa platea quodcumque ædificium facere et ipsum ædificium quod fecerit super ipsa veniat a pariete predicti monasterii Sancti Pantaleonis et usque ad parietem dicti monasterii Sancti Gregorii, ut sint insimul conjuncta et totam ipsam plateam a fine ecclesiæ Sancti Ianuarii ad Diaconia usque ad finem aliæ plateæ, quæ pergit Sanctum Paulum quælibet ædificia facere possint»: Capasso, *Topografia*, p. 171, nota 1.*

<sup>51</sup> *Monumenta* 1885, n. 355, p. 218 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 256-259), *ad annum* 1015; *Monumenta* 1885, n. 364, p. 226 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 265), *ad annum* 1016; *Monumenta* 1885, n. 386, p. 241 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 282), *ad annum* 1020; *Monumenta* 1885, n. 393, p. 246 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 288), *ad annum* 1021; *Monumenta* 1885, n. 426, p. 268 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 312-313), *ad annum* 1030.

<sup>52</sup> *Monumenta* 1885, n. 443, p. 277 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 323), *ad annum* 1033. In *Monumenta* 1885, n. 412, p. 258 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 301), *ad annum* 1027, si cita una monaca di nome Teodonanda, soprannominata «Spicarella».

<sup>53</sup> *Monumenta* 1892, n. X, pp. 26-27 (*Monumenta* 2008, II/2, pp. 25-29). Anna è detta «filia quidem Iohannis quondam Varvocia nunc vero monachus».

<sup>54</sup> *Monumenta* 1885, n. 483, pp. 294-295 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 343-444), *ad annum* 1048; *Monumenta* 1885, n. 485, p. 296 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 344-345), *ad annum* 1050; *Monumenta* 1885, n. 493, p. 298 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 347-348), *ad annum* 1063; *Monumenta* 1885, n. 510, p. 306 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 357), *ad annum* 1072; *Monumenta* 1885, n. 512 e 513, p. 307 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 358), *ad annum* 1072. Il suo abbaiziato viene dopo quello di Teodonanda: *Monumenta* 1885, n. 461, pp. 285-285 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 332), *ad annum* 1037.

<sup>55</sup> *Monumenta* 1885, II/1, n. 500, p. 300 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 350): la trascrizione integrale si legge in *Monumenta* 1892, n. XVII, pp. 48-49 (*Monumenta* 2008, II/2, n. XVI, pp. 48-49). La badessa è detta parente del duca Sergio V anche in un documento ducale del 1060,

suo figlio Giovanni VI, riceve conferma nel 1090 dei privilegi già dati<sup>56</sup>, e nel 1097 è il turno di Rigali o Rigale, chiamata in analogo modo<sup>57</sup>. La parentela delle badesse con i massimi rappresentanti del potere civile napoletano è sempre esplicitata negli atti ducali che ci sono pervenuti. I duchi dichiarano formalmente questi legami di parentela, non penso come giustificazione delle concessioni di terre e privilegi a certi monasteri femminili (per esempio, *Sanctorum Nicandri et Marciani atque Patriciae, Sanctorum Gregorii atque Sebastiani Sancti Pantaleonis* e *Sanctorum Salvatoris nostri Jesu Christo et Sancti Pantaleonis*) e non ad altri, ma quasi a garanzia dell'autorevolezza di quei monasteri. La parentela, invece, è assente negli atti in cui le badesse sono citate in merito alla semplice amministrazione dei beni pertinenti al monastero. Che alcuni dei monasteri, però, fossero stati fondati con un intervento diretto del potere ducale si può evincere dalle fonti cronachistiche, prima tra tutte i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*.

### 3. *Monasteri femminili, città e identità*

Il *Liber Pontificalis* di Napoli, trasmesso dal codice Vaticano Latino 5007 formato dalla giustapposizione di due manoscritti, uno in onciale, l'altro in beneventana, fu pubblicato con il titolo *Gesta episcoporum Neapolitanorum* da Georg Waitz nel 1878<sup>58</sup>. I rimandi espliciti alla traslazione di molti corpi

che Capasso trovava trascritto in un manoscritto di Tutini, ma citato già da Chioccarello, *Antistitum*, p. 47, nel quale il Duca concede ad Anna la metà di un mulino, con tutte le sue pertinenze, e altre cose: *Monumenta* 1885, n. 491, pp. 297-298 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 347). La trascrizione integrale si legge in *Monumenta* 1892, n. XIV, pp. 39-41 (*Monumenta* 2008, II/2, n. XIII, pp. 39-41).

<sup>56</sup> *Monumenta* 1885, n. 547, p. 330 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 386), *ad annum* 1090 (trascritto integralmente in *Monumenta* 1892, n. XX, pp. 58-60; *Monumenta* 2008, II/2, n. XIX, pp. 58-61). La badessa Stefania è attestata anche in *Monumenta* 1885, II/1, n. 532, p. 323 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 253), *ad annum* 1083; *Monumenta* 1885, n. 533, p. 323 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 378), *ad annum* 1084; *Monumenta* 1885, n. 536, p. 324 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 379), *ad annum* 1085; *Monumenta* 1885, n. 548, p. 330 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 386-387), *ad annum* 1091; *Monumenta* 1885, n. 550, p. 330 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 387), *ad annum* 1092.

<sup>57</sup> *Monumenta* 1885, II/1, n. 569, p. 346 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 404), *ad annum* 1097 (trascritto integralmente in *Monumenta* 1892, n. XXI, pp. 61-63; *Monumenta* 2008, II/2, n. XX, pp. 62-65). La badessa Rigali è attestata anche in *Monumenta* 1885, n. 575, p. 349 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 407-408), *ad annum* 1100; *Monumenta* 1885, n. 582, p. 353 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 412), *ad annum* 1102; *Monumenta* 1885, n. 603, p. 365 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 425-426), *ad annum* 1112; *Monumenta* 1885, n. 609, p. 369 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 430), *ad annum* 1113; *Monumenta* 1885, n. 611, p. 370 (*Monumenta* 2008, II/1, pp. 431-432), *ad annum* 1114; *Monumenta* 1885, n. 633, p. 394 (*Monumenta* 2008, II/1, p. 458), *ad annum* 1127. Per la storia successiva del monastero: Pilone, *Le pergamene*.

<sup>58</sup> La cronaca dei vescovi di Napoli fu redatta per la prima parte da un anonimo, responsabile delle *Vitæ* di 39 vescovi, dal proto-vescovo Aspreno fino al vescovo Calvo morto il 18 novembre 762; per la seconda parte, contenente le *Vitæ* dei vescovi Paolo II, Stefano II, Paolo III, Tiberio, Giovanni IV e Atanasio I, da un Giovanni, che si presenta come «diaconus» (probabilmente della diaconia di San Gennaro all'Olmò); e per la terza parte da un Pietro, suddiacono della Chiesa di Napoli, che scrisse la *Vita*, oggi mutila, di Atanasio II: *Gesta episcoporum Neapolitanorum*;

di santi vescovi nella «basilica Salvatoris, quæ nuncupatur Stephania» può consentire di datare la prima parte della cronaca al tempo dell'episcopato di Giovanni IV<sup>59</sup>, la seconda parte tra l'872, anno di morte di Atanasio I (eletto vescovo nell'849), e l'877, anno della sua traslazione da Montecassino a Napoli, e la terza dopo la morte del vescovo-duca Atanasio II (876-898)<sup>60</sup>. Ora, è ben chiaro che i *Gesta* non sono una cronaca monastica, e i riferimenti ai monasteri sono rarissimi, ma la seconda sezione contiene informazioni di rilievo su almeno cinque monasteri femminili, tutti strettamente connessi con esponenti della famiglia che deteneva il potere ducale.

Nella *Vita* di Stefano II (16 ottobre 766 - 11 aprile 794) si attribuisce a questo vescovo la fondazione di tre monasteri. L'informazione è inserita all'interno di una lunga narrazione che si apre con la cauta avvertenza: «si cuncta, quæ in in eodem sacro operatus est episcopio scribere voluero, et fastidio sunt legentibus et nos sicut inertes subcumbimus. Sed pretiosa monilia et magna opera memorantes, vilia dimittamus»<sup>61</sup>. Nel passo che segue questa dichiarazione di intenti, il cronista annovera un elenco di preziosi arredi sacri da usare durante le celebrazioni festive<sup>62</sup>, descrive una serie di architetture costruite nel complesso episcopale e decorate con pitture<sup>63</sup>, e dopo aver precisato che «ad clericorum victum multas res cum plurimis acquisivit hominibus», si sofferma sulle operazioni svolte al di fuori della sede cattedrale:

Præterea, intra eandem urbem tria fecit monasteria, quæ ad nomen Sancti Festi et Sancti Pantaleonis martyrum Sanctique Gaudiosi confessoris prætitulavit, in quibus regulares virgines, plurimis rebus oblati, sub abbatissæ disciplinis statuit. Addidit etiam in Sancti Gaudiosi monasterio basilicam Sanctæ Fortunatæ, in qua corpus eiusdem martyris allatum a Patriensi ecclesia, ubi ipsa prius voluit sepeliri, magno cum honore condidit.

Stefano II fondò, dunque, secondo il cronista episcopale, tre monasteri di vergini regolari che dotò di beni, istituì sotto la disciplina di una badessa e dedicò ai martiri Festo e Pantaleone, e al confessore Gaudioso: a quest'ultimo monastero unì una basilica intitolata a Santa Fortunata nella quale fece traslare il corpo di questa martire portato a Napoli dalla chiesa di Patria in

Mallardo, *Giovanni Diacono*; Bertolini, *La serie episcopale*; Berto, *Giovanni Diacono*; Pietro Suddiacono Napoletano, *L'opera agiografica*.

<sup>59</sup> Anticipa la datazione della prima parte della cronaca, su base esclusivamente paleografica, Berto, "Utilius est utilitatem", ma l'uso dell'onciale a una data così tarda (un «emploi artificiel et contradictoire de l'onciale archaisante et monumentale») non deve ingannare, perché la mano rivela dei caratteri che vengono dall'abitudine di scrivere in minuscola: Granier, *La difficile genèse*, pp. 269, 272.

<sup>60</sup> Bertolini, *Atanasio*.

<sup>61</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 426.

<sup>62</sup> «Ad sanctæ enim ecclesiæ ornamentum fecit crucem auream, mirabili fabrefactam opere, quod spanoclastum et antipeton vocitatur. Eodemque enim opere fecit et tres calices aureos cum patena aurea, quam in giro et medio gemmis decoravit. Fecit etiam et duo paria mascellarium ex auro mirifice sculpta, in quibus evangelia per festivitates leguntur. Fecit et sancti altaris festiva velamina, quæ auro gemmisque studuit decorare, figurato tamen vultu et prætitulato in omnibus suo nomine»: *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, pp. 425-425.

<sup>63</sup> Lucherini, *La Cattedrale*, pp. 93-124.

cui si trovava. Se confrontiamo queste informazioni con quanto desumiamo dai registi documentari, ci accorgiamo che il monastero di San Gaudioso è lo stesso che abbiamo visto documentato anche con la dedica a Fortunata, spiegabile con la presenza delle reliquie di questa santa; che il monastero di San Festo deve corrispondere a quello attestato nel 915 e 974 con il nome dei santi Festo e Desiderio; che il monastero di San Pantaleone, documentato nel 968, 972 e 975 con questo titolo già congiunto a quello del Salvatore, risulta venduto nel 1009 alla badessa del monastero dei Santi Gregorio e Sebastiano, e da quel momento per almeno un secolo le badesse sono sempre appartenenti alla famiglia ducale. Non siamo in grado di dire con precisione, però, quando i monasteri istituiti da Stefano II abbiano preso l'intitolazione attestata a partire dal X secolo, e neanche se si trattasse di stabilimenti preesistenti che il vescovo rinnovò, riformò o ridotò.

Quello su cui, invece, vale la pena di soffermarsi è la notizia in sé, che per il cronista sembra essere importante, della fondazione di tre monasteri femminili da parte di Stefano II. Il contesto in cui si trova questa notizia è volto a evocare in toni quasi epici la straordinaria attività costruttiva condotta dal vescovo, un blocco che nella *Vita* si colloca subito dopo il racconto dei suoi interventi in materia liturgica. Non appena consacrato, infatti, Stefano II aveva inviato a Roma tre chierici, «qui in schola cantorum optime edocti omnique sacro Romanorum ordine imbuti, ad propria redierunt». La dotazione di nuovi arredi, l'allestimento di nuovi spazi nella Cattedrale e la traslazione di corpi santi si inseriscono, pertanto, nel quadro narrativo di una politica episcopale in cui la ricercata adesione alla liturgia romana si accompagnò all'istituzione di nuovi monasteri, tutti e tre femminili, ma dedicati l'uno al santo "orientale" Pantaleone, martirizzato al tempo di Diocleziano, l'altro a Gaudioso, un santo africano vescovo di Bitinia, e il terzo a un santo, Festo, che insieme a Desiderio, Eutichete e Acuzio, era stato martirizzato, sempre sotto Diocleziano, insieme a san Gennaro<sup>64</sup>. Il fatto che nel blocco successivo alla fondazione dei monasteri il cronista indugi a spiegare come il vescovo facesse ricostruire la sede cattedrale andata distrutta in un incendio, e vi traslasse le reliquie dei santi Eutichete e Acuzio, indica, a mio parere a chiare lettere, che la dedica a Festo si pone a *pendant* di questa traslazione<sup>65</sup>, come espressione di un'unica operazione di rilancio della memoria martiriale di Napoli, che vide un apice nel conio di una moneta da mezzo follaro con sul dritto l'immagine di Gennaro imberbe e sul rovescio la croce potenziata su tre gradini con il monogramma del duca-vescovo Stefano II. Nel racconto di Giovanni Diacono, i

<sup>64</sup> Sui testi agiografici relativi a san Gennaro e ai suoi compagni di martirio: Granier, *San Gennaro e compagni*; Vuolo, *Rilettura del dossier*.

<sup>65</sup> Prima del 1689, De Lellis, nella sua *Aggiunta alla Napoli sacra di Cesare d'Engenio Caracciolo*, p. 14, scrive che delle reliquie di Desiderio furono riposte, insieme con il pollice di Marcellino, nell'altare della nuova chiesa dei Santi Marcellino e Festo iniziata nel 1626 e consacrata nel 1645, dopo l'avvenuta unione dei due monasteri avvenuta nel 1565, ma non sappiamo se queste reliquie fossero già presenti nell'antico monastero.

monasteri femminili contribuiscono, dunque, all'elogio di un vescovo che dal 755 aveva ricoperto anche la massima carica pubblica del Ducato di Napoli (insieme con suo figlio Gregorio), celebrando in tal modo non solo la sua devozione e la sua perfetta conformità all'*ordo romanus*, ma anche il suo radicale allontanamento dalla politica iconoclasta bizantina.

Nella *Vita* del vescovo Paolo III (12 ottobre 794 - 17 febbraio 819) la notizia della fondazione di un monastero femminile si legge in relazione agli eventi collegati alla morte del vescovo-duca Stefano II, al quale successe il genero Teofilatto alla guida del consolato. Poiché Teofilatto, «*obstinatus avaritia*», si opponeva a che un chierico succedesse al defunto vescovo, perché questo avrebbe amareggiato la moglie Eupraxia, fu proprio Eupraxia a scegliere un laico, Paolo, come vescovo, la cui attività si pose fedelmente sulla scia di quella del padre, e fu ancora questa donna a costruire, una volta vedova, un monastero «in regione Albiensi», nel quale lei stessa fu ordinata badessa dal vescovo<sup>66</sup>. Un'altra donna appartenente alla famiglia ducale, Teodonanda, vedova del duca Antimo (800-817 circa), istituì nel suo palazzo (il palazzo ducale?) un monastero dedicato a san Marcellino, nel quale pose una sua nipote come badessa insieme con ancelle di Dio: «*In ipsis denique diebus Theodonanda, uxor Anthimi quondam ducis, in suo praetorio fecit monasterium sancti Marcellini, in quo abbatissam suam neptem cum ancillis Dei posuit*»<sup>67</sup>. Malgrado che il cronista usi il verbo «*facere*» per indicare l'istituzione di questo monastero, un monastero con questo titolo congiunto con quello di Pietro è attestato, come abbiamo visto più sopra, già nel 763, e in connessione con il vescovo-duca Stefano II, a probabile conferma di una originaria fondazione ducale<sup>68</sup>.

Il diacono Giovanni, che redige la sua sezione dei *Gesta episcoporum* probabilmente prima della traslazione del vescovo Atanasio I svoltasi il 1° agosto 877, della quale non fa parola, associa la fondazione o rifondazione di cinque monasteri femminili alla famiglia ducale: tre monasteri gli servono a elogiare l'operato del vescovo-duca Stefano II, tutto orientato verso la piena conformità liturgica e ideologica con Roma e il Papato, e due gli sono utili a mettere

<sup>66</sup> Su questo monastero, molto poco documentato per il periodo che ci interessa: Capasso, *Topografia*, pp. 165-166.

<sup>67</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 428. Non è chiaro come debba interpretarsi il lemma «*praetorio*». Potrebbe esser stato il palazzo fortificato e monumentale dei duchi, situato nell'area della collina di Monterone: Capasso, *Topografia*, p. 193; Arthur, *Naples from Roman Town*, p. 41.

<sup>68</sup> «*Contra [scilicet, contro il dettato dei Gesta episcoporum Neapolitanorum] ex doc. anni 763, quod breviatum infra dabo, clare eruitur monasterium hoc Sancti Marcellini iam plures ante annos fundatum fuisse. Quæ duo inter se quodammodo pugnantia, cum nec documentum falsitatis, nec Iohannes Diaconum inscitiae vel mendacii insimulare audem, ego hac ratione compono, ut olim extabat, monasterium ipsum in suo praetorio transtulisse et noviter instaurasse putaverim. Ceterum huius monasterii Sanctorum Marcellini et Petri, quod aliquando Sancti Erasmi etiam titulo insignitum invenio, plura infra documenta in Regest. Neap. lector habebit. De eius vero vicibus superiori tempore, et de statu in praesenti dixi supra p. 201 not. 1 cum de S. Festi monasterio in eum postea congregato egi*»: Capasso in *Monumenta* 1881, p. 207, n. 1.

in luce la religiosità delle vedove di potenti duchi di Napoli. Nello stesso giro di anni, ancora durante il governo del vescovo Atanasio II, un anonimo agiografo scrive una *Vita Athanasii*<sup>69</sup>, che si apre con la celebrazione delle nobili origini del santo, figlio di Sergio I, duca di Napoli dall'840 all'864. Come nei *Gesta*, e forse ancor più che nei *Gesta*, nella *Vita Athanasii* l'episcopato di Napoli si viene a identificare con il Ducato e con la città: Napoli è il suo episcopato, la santità di Napoli è prima di tutto santità episcopale, questa santità episcopale è nel caso di Atanasio anche santità ducale. Il nuovo santo, di cui Giovanni Diacono e l'agiografo sono contemporanei, consente a entrambi di circoscrivere l'attenzione su un individuo in cui si esprime non solo la natura nobile della santità autoctona, ma anche l'identità stessa della città, della quale i monasteri soprattutto femminili fanno parte integrante.

All'inizio della *Vita*, subito dopo il prologo, l'agiografo di Atanasio pone una descrizione di Napoli, nella quale sembra guardare la città come se la vedesse su una carta geografica. Nessuno che conosca anche parzialmente la cosmografia, asserisce, può ignorare che l'Italia è la parte più nobile e ricca dell'Europa, e che una delle sue province è la Campania, assai fertile di ogni specie di frutti, ma anche feconda di uomini degni di Dio, tra i quali Atanasio splende immensamente come una nuova stella. La Campania, continua, ha città bellissime e molto ricche, come Napoli. Quando la si guarda, così forte e piacevole, si capisce che, dopo Roma, non è inferiore a nessuna altra. Belisario, su ordine di Giustiniano, fece costruire sette magnifiche torri, e Narsete ampliò ancora la cinta muraria unendola al mare, in modo che potesse accogliere navi rese pesanti dal carico. Questo passo appena parafrasato è modellato su una *laus urbis* antica del genere di quel celebre *De laudibus urbium*, tramandato dai due codici di origine beneventano-cassinese<sup>70</sup>, del quale l'a-

<sup>69</sup> Sull'identità dell'agiografo il dibattito resta ancora aperto, ma una serie di elementi testuali, tra i quali l'accento posto sulle virtù ascetiche e monastiche di sant'Atanasio, hanno indotto a riconoscere in lui un monaco napoletano. L'ipotesi è stata formulata da Vuolo, *Il primitivo agiografo di Atanasio*, in *Vita et translatio S. Athanasii*, pp. 41-43, che discute anche l'ipotesi di identificarlo con il Guarimpoto che si cita nel prologo della *Passio sancti Eustratii* come traduttore dal greco per ordine di Atanasio II.

<sup>70</sup> Il primo di essi (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7530, f. 224v) è databile alla fine del secolo VIII; l'altro (Roma, Biblioteca Casanatense, 1086, f. 63r-v) alla metà del IX secolo. Così il testo: «Urbium laudem primum conditoris dignitas ornat idque aut ad homines illustres pertinet aut etiam ad deos, ut Athenas a Minerva dicitur constitutas, et ne fabulosa potius quam vera videantur; secundus est de specie moenium locus et situs, qui aut terrenus est aut maritimus et in monte vel in plano; tertius de fecunditate agrorum, largitate fontium, moribus incolarum. Tum de his ornamentis, quæ postea accesserint, aut felicitate, si res sponte ortæ sint aut prolatae, aut virtute et armis et bello propagatae. Laudamus etiam illud, si ea civitas habuerit plurimos nobiles viros, quorum gloria lucem præbeat universis. Solemus et a finitimis civitatibus laudem mutuari, si aut maiores sumus, ut alios protegamus, aut si minores, ut luce finitime luminemur. In his quoque faciemus breviter comparisonem. Comparatio est quando duæ res inter se collatae comparantur, et fit comparatio in personis et rebus»: Halm, *Rhetores latini*, pp. 587-588. Si vedano anche Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530*, e Morelli, *I trattati di grammatica*. Secondo Ulrich Schindel, il *De laude* presenta «coincidenze clamorose» con i *Progymnasmata* (cioè gli esercizi preparatori) del sofista alessandrino Elio Teone, un dato che porta alla conclusione, dopo un serrato ragionamento filologico, che si tratti del frammento «di

giografo riproduce le medesime componenti: la fondazione della città (per la quale ha cercato notizie negli storici antichi e moderni), la fecondità del suo terreno, le sue mura (che sembrano così solide da rappresentare il suo massimo vanto), gli uomini nobili che le danno lustro, la sua superiorità in confronto ad altre città<sup>71</sup>. In questo contesto testuale, però, il dato che più mi sembra significativo è che l'agiografo stesso avvalori indirettamente di aver fatto uso di un modello retorico con il dichiarare che la retorica non è affatto sufficiente al suo scopo («Sed cur immoramur in exterioris ædificiis, quæ utique melius a conspicientibus cernuntur quam eloquentia cuiuslibet sophistæ fari?»), ma soprattutto che per giustificare la sua necessità di opporsi alle regole dell'eloquenza chiami in causa proprio i monasteri maschili e femminili di cui la città era ricolma («frequentissimis ecclesiis ac præclariis, antiqua videlicet et vetustissima structura editis, necnec et monasteriis virorum puellarumque farsa retinetur»). L'espressione impiegata per dimostrare la superiorità della percezione dei sensi rispetto ai modelli retorici, «ut horum continuis precibus nocturnis diuturnisque adiuta invictrix consistit et tuta», è attestata in termini incredibilmente analoghi già in uno dei documenti ducali più sopra citati, a proposito del monastero femminile dei Santi Gregorio e Sebastiano, Salvatore Gesù Cristo e Pantaleone, le cui badesse erano parenti dei duchi di Napoli:

ut incessanter vos et predicta vestra congregatio monacharum die noctuque ibidem vespervas et matutinas, seu missarum sollempnias, et oris laudibus et luminarium concinnationes sine mora afferre<sup>72</sup>.

L'immagine che emerge dalla *Vita Athanasii* è, in effetti, l'immagine che la città aveva di sé stessa nel IX secolo: una sorta di rappresentazione allo specchio, virtualmente tangibile, udibile e visibile ancorché unicamente testuale, della percezione contemporanea della realtà urbana di Napoli nel IX secolo, e dei caratteri della sua identità cittadina così come essa si dispiegava agli occhi della sua élite colta. I grandi monasteri femminili, distribuiti e disseminati nell'intero spazio urbano dentro le mura tra i decumani e i cardini dell'impianto romano, quei monasteri che nei documenti altomedievali troviamo inscindibilmente congiunti con l'operato delle donne delle famiglie napoletane che tra VIII e IX secolo avevano conseguito la carica ducale o con l'azione di governo degli stessi duchi di Napoli, e che nei *Gesta episcoporum*

una traduzione della versione d'origine dei *Progymnasmata* di Teone, una traduzione che – ora è possibile avanzare un'ipotesi per via di approssimazione – risale a prima del 300 dopo Cristo»: Schindel, *La teoria dei Progymnasmata*, p. 194 e p. 209 (per le citazioni). Per quanto riguarda la sua trasmissione in area beneventana, Fioretti, *Libri in scrittura beneventana*, p. 42, pensa che «la presenza di non pochi libri grammaticali nella produzione manoscritta in beneventana dei secoli VIII e IX acquisisca una giustificazione plausibile ipotizzando che, nel passaggio di tale scrittura dall'uso documentario all'uso librario, un ruolo decisivo sia stato svolto proprio da questi *milieux* dediti anche alla trascrizione di libri funzionali alla formazione tecnico-linguistica del personale di cancelleria».

<sup>71</sup> Le analogie, che saltano all'occhio ponendo i testi a confronto, sono state spiegate da Granier, *La renovatio*, come il risultato della formazione retorica dei chierici napoletani.

<sup>72</sup> *Supra*, nota 50.

*Neapolitanorum* sono presentati come emanazione diretta di un potere ducale che nei medesimi secoli si era talora fuso con il potere vescovile, nella *Vita Athanasii* concorrono a pari merito con quelli maschili a delineare una topografia sacra della città che sembra porsi, persino dal punto di vista sensoriale, come l'esito istituzionale e monumentale delle sue pratiche politiche e sociali.



## Opere citate

- D. Ambrasi, *Le diaconie a Napoli nell'alto Medioevo*, in «Campania sacra», 11-12 (1980-1981), pp. 45-61.
- P. Arthur, *Archeologia urbana a Napoli: riflessioni sugli ultimi tre anni*, in «Archeologia Medievale», 13 (1986), pp. 515-525.
- P. Arthur, *Il particolarismo napoletano altomedievale: una lettura basata sui dati archeologici*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 107 (1995), pp. 17-30.
- P. Arthur, *Naples: A Case of Urban Survival in the Early Middle Ages?*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 103 (1991), pp. 759-784.
- P. Arthur, *Naples from Roman Town to City-State: An Archaeological Perspective*, London 2002.
- X. Barral i Altet, *Els banys "àrabs" de Girona. Estudi sobre els banys públics i privats a les ciutats medievals*, Barcelona 2018.
- É. Bertaux, *Santa Maria di Donna Regina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV*, Napoli 1899.
- L.A. Berto, *Giovanni Diacono*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, *ad vocem*.
- L.A. Berto, "Utilius est utilitatem proferre". *A Difficult Memory to Manage: Narrating the Relationships between Bishops and Dukes in Early Medieval Naples*, in «Viator», 39 (2008), 2, pp. 49-63.
- P. Bertolini, *Atanasio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4, Roma 1962, *ad vocem*.
- P. Bertolini, *La serie episcopale napoletana nei secoli VIII e IX. Ricerche sulle fonti per la storia dell'Italia meridionale nell'Alto Medio Evo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 349-440.
- S. Borsari, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale pre-normanna*, Napoli 1963.
- B. Capasso, *Pianta della città di Napoli nel secolo XI*, in «Archivio storico per le province napoletane», 16 (1891), pp. 832-862 (I, *Mura, torri e porte*); 17 (1892), pp. 422-484 (II, *Regioni, vie, vichi*, con la *Pianta di Napoli del Secolo XI*; III, *Chiesa cattedrale (Santa Restituta, Stefania) basiliche cattoliche maggiori, diaconie*), pp. 679-726 (IV, *Chiese minori, collegiate, o estaurite, cappelle ed oratori*, con la *Tavola corografica del Ducato napoletano*), pp. 851-881 (V, *Monasteri di uomini e donne*); 18 (1893), pp. 104-125 (VI, *Opere pubbliche ed edifici pubblici civili - Case private*), pp. 316-363 (*Suburbio - Conclusione*).
- B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895.
- G. Cassandro, *Il Ducato bizantino*, in *Storia di Napoli*, II/1, Napoli 1969, pp. 1-408.
- M. Ceresa, *De Lellis, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, Roma 1988, *ad vocem*.
- B. Chioccarello, *Antistitum præclarissimæ Neapolitanæ Ecclesiæ Catalogus [...]*, Neapoli 1643.
- N. Cilento, *La Chiesa di Napoli nell'alto Medioevo*, in *Storia di Napoli*, II/2, Napoli 1969, pp. 641-735.
- E. D'Angelo, *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale d'Italia (750-1000)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature*, IV, 2006, p. 41-134.
- E. D'Angelo, *L'opera di Pietro*, in Pietro Suddiacono Napoletano, *L'opera agiografica*, edizione critica a cura di E. D'Angelo, Firenze 2002, pp. XXXIII-CXCVII.
- E. D'Angelo, *Produzione letteraria e manufatti librari dello scriptorium di San Vincenzo al Volturno. Nuove ipotesi*, in «Archivio Normanno Svevo», 2 (2009), pp. 149-184.
- H. Delehay, *Hagiographie napolitaine*, in «Analecta Bollandiana», 57 (1939), pp. 5-64.
- C. De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo, Napoli, entro il 1689 (Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. X.B.22)*, a cura di E. Scirocco, M. Tarallo e S. De Mieri, Napoli-Firenze 2013.
- M. De Luzenberger, *Le origini della Chiesa napoletana e dei suoi monasteri*, Napoli 2014.
- F. De Mattia, *Monasteri soppressi*, in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1987, pp. 76-77.
- M. Del Treppo, *Bartolommeo Capasso, la storia, l'erudizione*, in *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005, pp. 15-131.
- M. Del Treppo, *Presentazione*, in B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, a cura di R. Pilone, 5 voll., Salerno 2008, I, pp. V-VIII.
- D. Di Giampaola, *Dalle insulæ di Neapolis all'isola conventuale*, in *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, a cura di N. Spinosa, A. Pinto e A. Valerio, Napoli 2013, pp. 87-102.

- D. Di Giampaola, *Archeologia urbana all'Università. Il contributo della ricerca archeologica allo studio del complesso di S. Marcellino*, in *Il complesso di S. Marcellino. Storia e restauro*, a cura di A. Fratta, Napoli 2000, pp. 167-183.
- D. Di Giampaola (in collaborazione con F. Fratta e C. Scarpati), *Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*, in «Annali di Archeologia e Storia Antica», n.s., 3 (1996), pp. 115-40.
- A. Diem, *The Gender of the Religious: Wo/Men and the Invention of Monasticism*, in *The Oxford Handbook of Women and Gender in Medieval Europe*, a cura di J. Bennett by R. Karras, Oxford 2013, pp. 432-446.
- A. Facchiano, *Monachesimo femminile nel Mezzogiorno medievale e moderno*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto Medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, Atti del IV convegno del Centro di Studi Farfensi (Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995), a cura di G. Zarri, San Pietro in Cariano 1997, pp. 169-191.
- A. Facchiano, *Monasteri benedettini o capitoli di canonichesse? L'esempio di S. Patrizia a Napoli*, in «Benedictina», 38 (1991), pp. 35-60.
- A. Facchiano, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo ed Età Moderna. Il necrologio di Santa Patrizia (secc. XII-XVI)*, Altavilla Silentina 1992.
- I. Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri bassi e il "Risanamento"*, Napoli 2003.
- P. Fioretti, *Libri in scrittura beneventana di contenuto grammaticale*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, a cura di G. De Gregorio e M. Galante, Spoleto 2012, pp. 31-61.
- A. Foresi, *I monasteri napoletani nel «Registrum epistolarum» di papa Gregorio Magno*, in «Miscellanea di studi storici», 9 (1992-1994) pp. 59-83.
- J. Forget, *Diaconesses*, in *Dictionnaire de Théologie catholique*, IV/1, Paris 1939, coll. 685-703.
- G. Galasso, *L'eredità municipale del Ducato di Napoli*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 107 (1995), pp. 77-97.
- G. Galasso, *Medioevo euro-mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia da Giustiniano a Federico II*, Roma-Bari 2009.
- G. Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli 1998.
- A. Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum*, edidit G. Waitz, in *Monumenta Germaniæ Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoveræ 1878, pp. 402-436.
- R. Gilchrist, *Gender and Material Culture. The Archaeology of Religious Women*, London 1994.
- Th. Granier, *San Gennaro e compagni nelle fonti dei secoli X-XII*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005). Atti del convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005)*, a cura di G. Luongo, Napoli 2006 (= «Campania sacra», 37, 1-2), pp. 251-274.
- Th. Granier, *La renovatio du modèle rhétorique antique dans les éloges urbains de l'Italie du haut Moyen Âge*, in *Au Moyen Âge, entre tradition antique et innovation. Actes du 131<sup>e</sup> Congrès des Sociétés Historiques et Scientifiques*, sous la direction de M. Balard et M. Sot, Grenoble 2009, pp. 35-56.
- Th. Granier, *Naples au IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècle: topographie religieuse et production hagiographique*, in *La ville au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 1995, pp. 113-131.
- P. Guarino, *Chiese e monasteri bizantini nella Napoli ducale: per un primo censimento delle strutture religiose greche in epoca altomedioevale*, Napoli 2003.
- C. Halm, *Rhetores latini minores ex codicibus maxima parte primum adhibitibus*, Lipsiæ 1863.
- L. Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, in «Studi medievali», s. III, 16 (1975), pp. 97-152.
- Il complesso di S. Marcellino. Storia e restauro*, a cura di A. Fratta, Napoli 2000.
- I. Jonveaux, *Les moniales et l'emprise du genre. Enquête dans des monastères catholiques de femmes*, in «Sociologie», 6 (2015), 2, pp. 121-138.
- H. Leclercq, *Diaconesse*, in *Dictionnaire de l'Archéologie Chrétienne et Liturgie*, IV, Paris 1920, coll. 735-733.
- P. Leone de Castris, *Donnaregina Vecchia a Napoli. La chiesa della Regina*, Napoli 2018.
- V. Lucherini, *La Cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un momento medievale*, Roma 2009.
- F. Luzzati Laganà, *Il Ducato di Napoli*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983.

- D. Mallardo, *Giovanni Diacono napoletano*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 2 (1948), pp. 317-337.
- D. Mallardo, *S. Potito, un martire dell'Apulia*, Napoli 1957 (estratto dai «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 31 (1956), pp. 7-36).
- J.-M. Martin, *L'Italie méridionale*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Actes du colloque international organisé par l'EFR, Rome, 6-8 octobre 1994, sous la direction de M. Bourin et alii, Roma 1996, pp. 29-39.
- J.-M. Martin, *Le rôle de l'Église de Naples dans le Midi. À propos de deux assemblées ecclésiastiques du IX<sup>e</sup> siècle et de leurs actes*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 107 (1995), pp. 39-64.
- J.-M. Martin, *Les bains dans l'Italie Méridionale au Moyen Âge (VII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Âge*, études réunies par M. Guérin-Beauvois et J.-M. Martin, Roma 2007, pp. 53-78.
- A.S. Mazzocchi, *De sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ episcoporum cultu*, Neapoli, ex officina Josephi Raymundi, 1753.
- J. Mazzoleni, *Archivi di monasteri benedettini conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli*, in «Miscellanea cassinese», 4 (1983), pp. 85-190.
- J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1978, I, pp. 253-273.
- C. Morelli, *I trattati di grammatica e retorica del codice Casanatense 1086. Nota del dott. C. Morelli, presentata dal Socio G. Vitelli*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. V, 19 (1910), pp. 287-328.
- S. Palmieri, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane*, in S. Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Napoli 2002, pp. 155-214 (riedito, senza appendice, in *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005, pp. 147-172).
- Pietro Suddiacono Napoletano, *L'opera agiografica*, edizione critica a cura di E. D'Angelo, Firenze 2002.
- R. Pilone, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Salerno 1996.
- A. Pinto, *Storia del monastero*, in *Il complesso di S. Marcellino. Storia e restauro*, a cura di A. Fratta, Napoli 2000, pp. 83-108.
- A. Pinto, *Trasformazioni urbane nell'area di San Gregorio Armeno e San Pantaleone*, in *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, a cura di N. Spinosa, A. Pinto e A. Valerio, Napoli 2013, pp. 127-169.
- S. Pivano, *I contratti agrari nell'alto Medio-Evo*, Torino 1904.
- Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita et illustrata*, 6 voll., Neapoli 1845-1861.
- C. Russo Mailler, *Il Ducato di Napoli*, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1, Napoli 1988, pp. 341-405.
- S. Salmieri, *Topografia, forme e sviluppo del monachesimo greco-orientale a Napoli nell'Alto Medioevo*, in *Monasteri italo-greci (secoli VII-XI). Una lettura archeologica*, a cura di F. Marazzi e C. Raimondo, Isernia 2018, pp. 43-57.
- San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, a cura di N. Spinosa, A. Pinto e A. Valerio, Napoli 2013.
- U. Schindel, *La teoria dei Progymnasmata in Grecia e a Roma: un testo di Teone non identificato*, in «Prometheus. Rivista di studi classici», 22 (1996), 3, pp. 193-210.
- M. Schipa, *Storia del Ducato napoletano*, Napoli 1895.
- M. Scimmi, *Le antiche diaconesse nella storiografia del XX secolo. Problemi di metodo*, Milano 2004.
- P. Skinner, *Studying Gender in Medieval Europe: Historical Approaches*, London 2018.
- P. Skinner, *Urban Communities in Naples, 900-1050*, in «Papers of the British School at Rome», 42 (1994), pp. 279-299.
- F.R. Stasolla, *Pro labandis curis: il balneum tra tarda antichità e Medioevo*, Roma 2002.
- Status ecclesiæ civitatis Neapolitanæ in duas partes divisus authore abbate Francisco de Magistris [...]*, Neapoli, ex typographia Lucae Antonij de Fusco, 1671.
- A. Valerio, *I luoghi della memoria. Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo*, Napoli 2007.
- A. Venditti, *L'architettura dell'alto Medioevo*, in *Storia di Napoli*, Napoli 1969, II/2, pp. 773-876.
- A. Venezia, *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione*, Napoli 2017.
- M. Villani, *L'onomastica femminile nel Ducato di Napoli: l'esempio di Maria*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 107 (1995), pp. 641-651.

- Vita et translatio S. Athanasii Neapolitani episcopi (BHL 735 e 737), sec. IX*, a cura di A. Vuolo, Roma 2001.
- S. Volpicella, C. Tutini, in «Archivio storico per le province napoletane», 1 (1876), pp. 316-320.
- A. Vuolo, *Rilettura del dossier agiografico di san Gennaro e compagni*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005). Atti del convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005)*, a cura di G. Luongo, Napoli 2006 (= «Campania sacra», 37, 1-2), pp. 179-221.
- A. Vuolo, *Una testimonianza agiografica napoletana: il 'Libellus miraculorum s. Agnelli' (sec. X)*, Napoli 1987.
- K. Wolf, K. Herbers, *(Re-)Thinking Early Medieval Southern Italy as a Border Region*, in *Southern Italy as Contact Area and Border Region during the Early Middle Ages. Religious-cultural Heterogeneity and Competing Powers in Local, Transregional and Universal Dimensions*, a cura di K. Wolf, Köln-Wien 2018, pp. 9-39.
- Women in the Medieval Monastic World*, a cura di J.E. Burton, K. Stöber, Turnhout 2015.
- Women's Space. Patronage, Place, and Gender in the Medieval Church*, a cura di V. Chieffo Raguin e S. Stanbury, New York 2005.

Vinni Lucherini  
 Università degli Studi di Napoli Federico II  
 lucherin@unina.it